



CONSORZIO  
**ASMEZ**

**RASSEGNA STAMPA**



**DEL 13 MARZO 2012**

INDICE RASSEGNA

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	4
GIARDA, DA SPENDING REVIEW PIÙ RISORSE PER DIMINUIRE TASSE.....	5
BANDA LARGA: IN ITALIA CI VA STRETTA?.....	6
DISCIPLINA INIDONEITÀ LAVORO DIPENDENTI PUBBLICI.....	7
UN PREMIO A CHI LI USA MEGLIO.....	11

**IL SOLE 24ORE**

ARRIVA L'ASSICURAZIONE SOCIALE PER L'IMPIEGO, IL TETTO A 1.119 EURO.....	12
--	----

*L'indennità durerà 12 mesi (18 per chi ha 55 anni) I CONTRATTI DA SOSTITUIRE/Il nuovo assegno manderà in pensione la mobilità, i sussidi di disoccupazione per gli apprendisti e l'attuale regime delle deroghe*

PER LA COPERTURA PENSIONI, EVASIONE O SPENDING REVIEW .....	14
---	----

*LE OPZIONI ALLO STUDIO/L'Economia assicura che le risorse saranno trovate da subito anche se l'impatto sui conti dovrebbe arrivare soltanto dal 2015*

«ACCORDO ENTRO 10-12 GIORNI» .....	15
------------------------------------	----

*Fornero accelera: nuovo sistema a regime nel 2015 - Da oggi incontri bilaterali sull'art. 18 - DIVERSE OPZIONI/Il ministro ha confermato la sua impostazione che esclude l'arrivo di un contratto unico per l'ingresso - PUBBLICO IMPIEGO/Domani il tavolo convocato dal ministro Filippo Patroni Griffi sulla contrattazione. Partecipano anche l'Anci, l'Upi e le Regioni*

GLI AMMORTIZZATORI AL BIVIO .....	17
-----------------------------------	----

*Cassa integrazione, indennità di mobilità, sussidi: come sono e come saranno le misure sociali*

FISCO, RATE A QUOTA 20 MILIARDI .....	20
---------------------------------------	----

*In undici mesi importi cresciuti del 25% - Respinto solo l'8% delle richieste - IN PROSPETTIVA/A breve la domanda si potrà presentare online - Per i pagamenti presto in campo Reti Amiche e grande distribuzione*

I COMUNI SPINGONO SULLE TARIFFE .....	21
---------------------------------------	----

*Dopo Milano e Napoli, rincari a Torino, Bologna, Siena e Bari - LO SCENARIO/Nei prossimi tre anni il settore deve fronteggiare tagli di risorse da 400 milioni - In vista ritocchi diffusi anche su rifiuti e parcheggi*

AFFIDAMENTO DEI SERVIZI, IN ARRIVO LE REGOLE ATTUATIVE .....	22
--	----

DIPENDENTE PIÙ RESPONSABILE.....	23
----------------------------------	----

**IL SOLE 24ORE IMPRESA E TERRITORI**

TAV, I SINDACI DEL NO APRONO.....	24
-----------------------------------	----

*Allo studio sgravi Irap per le aziende e fisco agevolato per nuovi insediamenti*

VENEZIA VENDE I GIOIELLI DI FAMIGLIA.....	25
---	----

*La città ha accumulato debiti per 350 milioni e le società partecipate per circa un miliardo - LE RAGIONI DEL DISSESTO/Nel tempo si sono prosciugate due fonti di finanziamento: i fondi della legge speciale (quelli per la difesa della Laguna) e l'assegno annuo che il Casinò staccava a favore di Cà Farsetti*

FONDI UE, SPESA FERMA AL 20%.....	27
-----------------------------------	----

*Studio Ifel: in ritardo i pagamenti del Fondo per lo sviluppo regionale - IL DIFETTO/Prevale soprattutto al Sud la logica dei microprogetti Rughetti (Anci): soldi usati a pioggia come spesa corrente anziché come investimento*

**ITALIA OGGI**

ALEMANNI PREPARA UNA STANGATA DA 800 MILIONI .....	28
--	----

SUGLI ORARI DI BAR E NEGOZI LA PAROLA ALLA CONSULTA.....	29
--	----

TARIFFA RONCHI, NON SI PAGA L'IVA .....	30
<i>La Tia è un tributo come la Tarsu. Non equiparabile alla Tia2</i>	
CITTADINI UE, CORSA PER VOTARE .....	31
ELEZIONI, PALETTI ALLE LISTE .....	32
VISITE FISCALI, OCCHIO ALL'ORA .....	33
<i>Richiesta entro le 9 per il controllo in giornata</i>	
<b>LA REPUBBLICA</b>	
IN COMUNE POCHI MINUTI E IL GETTONE È ASSICURATO.....	34
<i>Consiglieri comunali cronometrati, scandalo a Genova - Molti rispondono all'appello e si defilano. E c'è chi non si leva neppure il casco</i>	
IL TAGLIO DEI PARLAMENTARI .....	35
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
I PETROLIERI PAGANO IL PIENO AI LUCANI.....	37
<i>Un bonus di 100 euro in cambio di pozzi e trivelle in Val d'Agri</i>	
DAL VERDE ALLO SVAGO: I VOTI ALLE CITTÀ FIRENZE IN TESTA, L'ULTIMA È NAPOLI.....	38
<i>Tre abitanti su 4 favorevoli all'intervento di onlus e cooperative</i>	
DE MAGISTRIS SINDACO DEGLI ANNUNCI E LA LETTERACCIA DELL'UNESCO SU NAPOLI .....	40
<b>IL GIORNALE</b>	
PROVINCE COME SANGUISUGHE: COSTANO 14 MILIARDI L'ANNO .....	41
<i>Mantengono 4.520 amministratori e finanziano tutto e tutti: dalla sagra dei carciofi agli studi sugli orsi. Nel suo libro «Spudorati» Giordano racconta sprechi e abusi - NAPOLI SPENDACCIONA/In 12 mesi tre milioni: tra le iniziative anche «La cucina di mamma» - INTOCCABILI/Da oltre 40 anni si dice che non hanno senso, ma convengono a molti</i>	
<b>LA GAZZETTA DEL SUD</b>	
TAGLI AI COSTI DELLA POLITICA, OK DEL CONSIGLIO.....	43
<i>Passa all'unanimità in seconda lettura la modifica allo Statuto che prevede 6 commissioni al posto di 10 e solo due assessori esterni - L'aula si spacca sull'ordine del giorno in materia di infrastrutture e trasporti da presentare a Passera</i>	

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 60 del 12 Marzo 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 15 febbraio 2012** Scioglimento del consiglio comunale di Careri e nomina della commissione straordinaria per la gestione dell'ente.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 15 febbraio 2012** Scioglimento del consiglio comunale di Sant'Illario dello Jonio e nomina della commissione straordinaria per la gestione dell'ente.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 17 febbraio 2012** Scioglimento del consiglio comunale di Palazzolo sull'Oglio e nomina del commissario straordinario.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 17 febbraio 2012** Scioglimento del consiglio comunale di Valle di Maddaloni e nomina del commissario straordinario.

#### *SUPPLEMENTI ORDINARI*

**CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO ACCORDO 22 febbraio 2012** Accordo ai sensi dell'art. 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano concernente l'individuazione delle attrezzature di lavoro per le quali e' richiesta una specifica abilitazione degli operatori, nonché le modalità per il riconoscimento di tale abilitazione, i soggetti formatori, la durata, gli indirizzi ed i requisiti minimi di validità della formazione, in attuazione dell'art. 73, comma 5, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 e successive modifiche e integrazioni. (Repertorio atti n. 53/CSR). (12A02668) (Suppl. Ordinario n. 47)

**INTESA 22 febbraio 2012** Intesa, ai sensi dell'art. 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sul documento recante «Piano Nazionale Prevenzione Vaccinale 2012-2014». (Repertorio atti n. 54/CSR). (12A02669) (Suppl. Ordinario n. 47)

**NEWS ENTI LOCALI****FISCO****Giarda, da spending review più risorse per diminuire tasse**

**L**a spending review potrà portare migliori servizi per i cittadini, un ammodernamento ed un aumento della produttività della Pubblica Amministrazione, ma anche maggiori risorse per diminuire le tasse. Il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, spiega così in un'intervista al Corriere della Sera la procedura che porterà entro aprile al Consiglio dei Ministri un rapporto su tutte le voci "critiche" del bilancio statale. "La revisione della spesa è una procedura che dovrebbe costituire un dato permanente" sottolinea Giarda "la nostra attenzione è concentrata sulle risorse impiegate per il finanziamento dei servizi delle amministrazioni centrali, nel complesso quindi circa 100 miliardi di euro destinati alle spese di personale, di funzionamento e ai consumi intermedi". L'obiettivo, prosegue, "è quello di migliorare la qualità dei servizi offerti a cittadini e imprese, senza aumentare la spesa, di favorire l'ammodernamento e l'efficienza della Pubblica amministrazione. Ridurre gli sprechi, le duplicazioni, favorire l'aumento di produttività". Ma, secondo Giarda, "si può fare anche di più. La speranza è di reperire fondi da destinare alla riduzione della pressione fiscale o a misure per lo sviluppo". "Il programma - annuncia - è di presentare entro aprile, in Consiglio dei ministri, un primo rapporto sulle criticità che stanno emergendo dall'analisi" mentre "l'avvio degli interventi concreti sarà frutto di una decisione collegiale". "Il primo passo - spiega - sarà la rinegoziazione dei contratti di fornitura di beni e servizi in scadenza tra il 2012 e il 2013 e la revisione di alcuni programmi di spesa non più prioritari. Tempi un po' più lunghi richiederà la riorganizzazione delle strutture di produzione dei servizi".

---

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****INNOVAZIONE**

# Banda larga: in Italia ci va stretta?

Un servizio che viene considerato “universale” in alcune nazioni europee – è l’esempio che viene da Svizzera, Spagna e Finlandia - come si presenta e come evolve in Italia? O ancora: il Paese che può vantare la realizzazione della connessione più veloce al mondo – pochi lo sanno: è proprio il nostro, ed è merito della Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa e del Cnit – come può essere che si ritrovi nelle “zone basse della classifica” in termini di suo uso e consumo? Stiamo parlando della banda larga, strumento recentemente passato al microscopio grazie alla comparazione di dati forniti da diverse fonti - Ocse, Istat, Eurostat, Dailynet, Nielsen Itu e Gfk – e analizzati da FORUM PA grazie alla collaborazione con L’Infografico. E pensare che, tralasciando di

tentare un raffronto con l’attivismo monstre della Svezia, i cui operatori sono capaci di arrivare a fornire fino a 40 Gbit/s di velocità, la nostra offerta del genere può addirittura raddoppiare esattamente quella che sono capaci di sostenere gli Stati Uniti - 102 Mbit/s contro 51 – e costare in media meno della metà, al mese, di quanto invece pesa per le tasche di un cittadino norvegese: 40 dollari contro 84 e rotti. Il quadro muta sensibilmente se ad essere analizzata è la percentuale di popolazione che usa almeno una volta alla settimana Internet, e qui comincia senz’altro la nostra discesa nella classifica rispetto alle nazioni più industrializzate. Senza tener conto di situazioni che registrano praticamente il “tutto esaurito”, con abitudine alla connessione superiore al 90% (non sono poche né piccole, visto

che comprendono fra le altre Olanda, Svezia, Danimarca e Norvegia), in Germania è l’83% degli abitanti ad usare il mezzo, negli Stati Uniti il 78, in Francia il 76; noi ci fermiamo al 62, un dato troppo basso anche se rapportato alla media dei 27 Paesi Ue, che tocca il 68. Analizzando la situazione entro i nostri confini, è di notevole importanza scoprire che – contro un digital divide strutturale che impedisce al 7,4% della popolazione di usufruire di un collegamento oltre banda larga – soltanto il 52% degli italiani ne utilizza uno. Le utenze collegate sono, infatti, di poco superiori ai 39 milioni corrispondenti a circa l’88,3% delle imprese, mentre le famiglie si fermano al 45,8%. L’uso principale del mezzo vede l’invio di e-mail come sfruttamento principale (lo fa l’80,7 dei navigatori), ma anche la ri-

cerca di informazioni (53,8%) e la partecipazione a social network (48,1%) rivelano dati interessanti, così come può invece preoccupare che solo l’8,9% scandagli internet per cercare lavoro, o addirittura che l’ancor più basso 8,6% lo faccia per “partecipare” alla vita pubblica. Ad essere connessa in maniera soddisfacente è la maggioranza dei nostri connazionali, anche se risicata: il 52%; la quota restante prevede un 10% che lo può fare ma usufruendo di un servizio lento, mentre il resto - quindi il 38% - risulta del tutto scollegato. Secondo l’Istat è importante sapere che tra gli Italiani che non si sono collegati ad internet nemmeno una volta negli ultimi 12 mesi, il 41,7% semplicemente non sa come si fa, e al 26,7% pare addirittura non interessare per niente.

Fonte FORUMPA

**NEWS ENTI LOCALI****INPS**

## Disciplina inidoneità lavoro dipendenti pubblici

L'argomento di cui al titolo è trattato dalla sottoriportata Circolare 08 marzo 2012, n. 33, in cui appunto l'Inps fornisce istruzioni operative sul D.P.R. 27 luglio 2011, n. 171 recante "Regolamento di attuazione in materia di risoluzione del rapporto di lavoro dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche dello Stato e degli Enti pubblici nazionali in caso di permanente inidoneità psicofisica, a norma dell'articolo 55-octies del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165."

**Premessa.** Con decreto del Presidente della Repubblica 27 luglio 2011, n. 171, è stato emanato il regolamento di attuazione in materia di risoluzione del rapporto di lavoro dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche dello Stato e degli enti pubblici nazionali in caso di permanente inidoneità psicofisica, a norma dell'articolo 55-octies del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 ("Nel caso di accertata permanente inidoneità psicofisica al servizio dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche, di cui all'articolo 2, comma 2, l'amministrazione può risolvere il rapporto di lavoro. Con regolamento da emanarsi, ai sensi dell'art. 17, comma 1, lettera b), della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono disciplinate, per il personale delle amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, nonché degli enti pubblici non economici: a. la procedura da adottare per la verifica dell'inidoneità al servizio, anche ad iniziativa dell'amministrazione; b. la possibilità per l'amministrazione, nei casi di pericolo per l'incolumità del dipendente interessato nonché per la sicurezza degli altri dipendenti e degli utenti, di adottare provvedimenti di sospensione cautelare dal servizio, in attesa dell'effettuazione della visita di idoneità, nonché nel caso di mancata presentazione del dipendente alla visita di idoneità, in assenza di giustificato motivo; c. la possibilità, per l'amministrazione, di risolvere il rapporto di lavoro nel caso di reiterato rifiuto, da parte del dipendente, di sottoporsi alla visita di idoneità").

**1. Ambito oggettivo e soggettivo di applicazione.** Il regolamento citato disciplina la procedura, gli effetti ed il trattamento giuridico ed economico relativi all'accertamento della permanente inidoneità psicofisica dei dipendenti, ivi compresi i dirigenti, delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, degli enti pubblici non economici, degli enti di ricerca e delle università, delle agenzie di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, ai sensi dell'articolo 55-octies del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165.

**1.1 Definizione di "inidoneità psicofisica".** Il regolamento in parola, all'art. 2, definisce il concetto di "inidoneità psicofisica", operando la distinzione tra "inidoneità psicofisica permanente assoluta" e

"inidoneità psicofisica permanente relativa". In particolare, per "inidoneità psicofisica permanente assoluta" si intende lo stato del dipendente che, a causa di infermità o difetto fisico o mentale, si trovi nella assoluta e permanente impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa, mentre per "inidoneità psicofisica permanente relativa" si intende lo stato del dipendente che, a causa di infermità o difetto fisico o mentale, risulti impossibilitato, in via permanente, a svolgere alcune o tutte le mansioni dell'area, categoria o qualifica di inquadramento.

**1.2 Organi di accertamento sanitario.** Ai fini dell'accertamento dell'inidoneità psicofisica, il dipendente deve essere sottoposto a visita "dagli organi medici competenti, in base agli articoli 6, 9 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 461 del 2001?". Con decreto del Ministero dell'Economia e Finanze 12 febbraio 2004, emanato in attuazione dell'art. 6, comma 13, del citato D.P.R. n. 461/01, sono stati fissati i criteri organizzativi per l'assegnazione delle domande agli organismi di accertamento sanitario di cui all'art.9 del predetto D.P.R. n. 461/01 ed approvati i modelli di verbale utilizzabili, anche per la trasmissione in via telematica, con le specificazioni sulle tipologie di accertamenti sanitari eseguiti e sulle modalità di svolgimento dei lavori delle Commissioni mediche. L'art. 3, comma 2, del su

citato decreto ministeriale stabilisce che "Nei confronti dei dipendenti di enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, gli accertamenti sanitari di cui al regolamento sono effettuati dalla Commissione medica ASL territorialmente competente in relazione alla sede di ultima assegnazione del dipendente o se, collocati in quiescenza, dalla stessa Commissione operante presso l'Azienda sanitaria locale competente in relazione al luogo di residenza dei pensionati. Quest'ultima Commissione si pronuncia anche sulle infermità o lesioni nei confronti dei dipendenti deceduti".

**2. Presupposti ed iniziativa per l'avvio della procedura di verifica dell'idoneità al servizio.** La procedura di verifica per l'accertamento dell'idoneità al servizio può essere attivata: - ad istanza del dipendente - d'ufficio.

**2.1 Avvio della procedura di verifica ad istanza del dipendente.** Il dipendente interessato all'accertamento presenta apposita istanza al Direttore regionale, per il tramite del Responsabile della struttura cui è assegnato, corredandola di idonea documentazione sanitaria (refertazione medica rilasciata da strutture sanitarie pubbliche, presidi privati convenzionati con il S.S.N. ovvero strutture sanitarie private), contenuta in plico chiuso recante la dicitura "contiene documentazione sanitaria riservata". Il dipendente assegnato presso la Direzione generale presenta l'istanza

al Direttore centrale risorse umane per il tramite del Responsabile della struttura di appartenenza, con le modalità di cui sopra. L'istanza deve essere trasmessa, senza indugio, a cura del Direttore regionale e del Direttore centrale risorse umane, alla Commissione medica della ASL territorialmente competente in relazione alla sede di servizio dell'interessato, unitamente alla documentazione sanitaria da quest'ultimo prodotta, inserita in busta chiusa recante la dicitura "contiene documentazione sanitaria riservata". L'istanza di cui trattasi non può, in ogni caso, essere presentata dal dipendente interessato prima del superamento del periodo di prova. Nel caso in cui il dipendente interessato all'accertamento dell'idoneità presti temporaneamente servizio in Amministrazione diversa, come, per esempio, nel caso di comando, il procedimento in parola, è attivato dall'Istituto, su segnalazione dell'Amministrazione ove il dipendente medesimo presta servizio. In tal caso, il dipendente presenterà l'istanza all'Amministrazione presso la quale presta servizio che provvederà ad inoltrarla all'Istituto.

**2.2 Avvio della procedura di verifica d'ufficio.** L'attivazione d'ufficio della procedura può avvenire, successivamente al superamento del periodo di prova del dipendente interessato, in presenza dei seguenti presupposti: a. superamento del primo periodo di conservazione del posto di lavoro del dipendente assente per malattia, di cui all'art. 21 del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del comparto del personale degli Enti pubblici non economici, quadriennio normativo 94-97 e biennio economico 94-95; b. disturbi del compor-

tamento gravi, evidenti e ripetuti, che fanno fondatamente presumere l'esistenza dell'inidoneità psichica permanente assoluta o relativa al servizio del dipendente; c. condizioni fisiche che facciano presumere l'inidoneità fisica permanente o relativa al servizio del dipendente. Nell'ipotesi di cui al punto a), il dipendente può presentare istanza per la concessione dell'ulteriore periodo di conservazione del posto, ai sensi dell'art. 21, comma 2, del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del comparto del personale degli Enti pubblici non economici, quadriennio normativo 94-97 e biennio economico 94-95. L'istanza suddetta è trasmessa, per il tramite del Responsabile della struttura di appartenenza dell'interessato, al Direttore regionale, il quale, qualora intenda accogliere la richiesta, prima di adottare il relativo provvedimento, avvia la procedura di accertamento dello stato di salute del dipendente, interessandola Commissione medica della ASL territorialmente competente sulla base della sede di servizio del dipendente medesimo. Per il personale della Direzione generale, il Responsabile della struttura di appartenenza del dipendente interessato trasmette l'istanza del dipendente al Direttore centrale risorse umane, il quale, qualora intenda accogliere la richiesta, procede analogamente a quanto sopra. Dell'avvio della procedura viene data preventiva comunicazione all'interessato. Si sottolinea che l'avvio della procedura di accertamento dell'idoneità al servizio deve precedere il provvedimento di concessione del secondo periodo di conservazione del posto. Si precisa, altresì, che nel caso in cui la Com-

missione medica esprima un giudizio di inidoneità assoluta a qualsiasi proficuo lavoro, l'Istituto procede alla risoluzione del rapporto di lavoro nei termini indicati al successivo punto 5. Nel caso in cui, invece, la Commissione medica esprima un giudizio di idoneità o di inidoneità permanente relativa, il dipendente deve rientrare in servizio prima della scadenza del secondo periodo di conservazione del posto. Nelle ipotesi di cui ai punti b) e c), il Responsabile della struttura cui è assegnato il dipendente, inoltra al Direttore regionale apposita, dettagliata relazione, corredata di eventuale documentazione da allegarsi in busta chiusa, che evidenzia i disturbi del comportamento gravi, evidenti e ripetuti o le condizioni fisiche che fanno presumere, rispettivamente, l'inidoneità psichica o fisica al servizio del dipendente stesso. Il Direttore regionale, sulla base della relazione predisposta dal Responsabile della struttura e della eventuale documentazione allegata, valuta se dare avvio alla procedura volta a verificare l'inidoneità relativa o assoluta del dipendente. In presenza di documentazione sanitaria, il Direttore regionale può avvalersi della consulenza del Coordinatore regionale medico legale. E' esclusa, in ogni caso, la possibilità di sottoporre il dipendente a visita medica da parte dei medici dell'Istituto. Qualora intenda dare avvio alla procedura di accertamento sanitario, il Direttore regionale invia apposita richiesta alla Commissione medica Asl territorialmente competente in relazione alla sede di servizio del dipendente, unitamente alla eventuale documentazione sanitaria da quest'ultimo prodotta, inserita in busta chiusa recante

la dicitura "contiene documentazione sanitaria riservata". Per il personale della Direzione generale, il Responsabile della struttura ove è assegnato l'interessato, analogamente a quanto sopra illustrato, predispone apposita dettagliata relazione, unitamente all'eventuale documentazione a supporto, da trasmettere al Direttore centrale risorse umane, il quale, se valuta di dare avvio alla procedura, procede con le modalità sopra riportate. In presenza di documentazione sanitaria, il Direttore centrale risorse umane può avvalersi della consulenza del Coordinatore generale medico legale. E' esclusa, in ogni caso, la possibilità di sottoporre il dipendente a visita medica da parte dei medici dell'Istituto. Anche nei casi di cui ai punti b) e c) è data preventiva comunicazione all'interessato dell'avvio della procedura.

**3. Sospensione cautelare dal servizio. 3.1 Fattispecie e procedura.** L'Istituto può disporre la sospensione cautelare dal servizio del dipendente nelle seguenti fattispecie: A. evidenti comportamenti che fanno ragionevolmente presumere l'esistenza dell'inidoneità psichica, laddove gli stessi generano pericolo per la sicurezza o per l'incolumità del dipendente interessato, degli altri dipendenti o dell'utenza; B. sussistenza di condizioni fisiche che facciano presumere l'inidoneità fisica permanente assoluta o relativa al servizio, quando le stesse generano pericolo per la sicurezza o per l'incolumità del dipendente interessato, degli altri dipendenti o dell'utenza. Nelle ipotesi di cui sopra, il Responsabile della struttura comunica al Direttore regionale il nominativo del dipendente, assegnato alla

medesima struttura, nei cui confronti propone di adottare il provvedimento di sospensione cautelare dal servizio, motivando, con apposita, dettagliata relazione riservata, le ragioni che rendono opportuna l'eventuale adozione del provvedimento stesso. Relativamente ai dipendenti assegnati alla Direzione generale, la comunicazione di cui sopra, corredata dalla citata relazione riservata, è inoltrata, a cura del Responsabile della struttura di sede centrale ove presta servizio il dipendente, al Direttore centrale risorse umane. Qualora i Direttori regionali o il Direttore centrale risorse umane intendano adottare il provvedimento di sospensione cautelare dal servizio, devono preventivamente darne comunicazione scritta all'interessato, il quale, entro i successivi cinque giorni dal ricevimento, ha facoltà di presentare memorie e documenti che devono essere obbligatoriamente valutati; di tale valutazione deve darsi conto nell'ambito della motivazione dell'eventuale provvedimento di sospensione. E' possibile prescindere dalla comunicazione preventiva solo per situazioni di emergenza, da motivarsi espressamente nel provvedimento di sospensione cautelare. Il provvedimento di sospensione cautelare è disposto con atto motivato e deve essere immediatamente notificato all'interessato a cura dei Direttori in parola, che provvedono, altresì, ad avviare senza indugio, dopo la notifica, la procedura per l'accertamento dell'inidoneità psicofisica. La sospensione cautelare dal servizio può essere disposta anche nella seguente terza fattispecie: C) mancata presentazione a visita, per l'accertamento dell' idoneità' al servizio,

del dipendente, senza giustificato motivo. In tale fattispecie, operano le stesse regole già illustrate nelle ipotesi sub a) e b), sia con riferimento agli obblighi di comunicazione preventiva, sia riguardo alle modalità di adozione e di notifica del provvedimento di sospensione cautelare. A seguito dell'adozione del provvedimento di sospensione cautelare, il Direttore centrale risorse umane, per il personale assegnato alla Direzione generale, e i Direttori regionali, per il personale assegnato alle strutture territoriali, dispongono un nuovo accertamento. In caso di rifiuto ingiustificato del dipendente di sottoporsi alla visita medica, reiterato per due volte, l'Amministrazione risolve il rapporto di lavoro con preavviso, a conclusione del procedimento di cui all'art. 55-bis del decreto legislativo n. 165/2001. In ogni caso, l'efficacia della sospensione cautelare dal servizio cessa, con effetto immediato, a seguito della ricezione del verbale medico contenente giudizio di idoneità allo svolgimento dell'attività lavorativa ovvero di inidoneità permanente relativa. In tale ultimo caso, si avvia la procedura di cui al successivo paragrafo 4. La sospensione cautelare dal servizio non può avere una durata superiore a 180 giorni, salvo rinnovo o proroga in presenza di giustificati motivi. **3.2 Effetti economici e giuridici.** Al dipendente sospeso in via cautelare dal servizio, nelle ipotesi sub A) e B) di cui al precedente punto 3.1, compete un'indennità pari al trattamento retributivo spettante in caso di assenza per malattia, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge e contrattuali. Al dipendente sospeso in via cautelare dal servizio,

nell'ipotesi sub C) di cui al precedente punto 3.1, compete l'indennità pari al trattamento previsto in caso di sospensione cautelare dal servizio in corso di procedimento penale. Il periodo di sospensione cautelare è valutabile ai fini dell'anzianità di servizio. Il dipendente, già sospeso cautelatamente dal servizio per le suddette ipotesi sub A) e B), che a seguito della visita medica viene giudicato pienamente idoneo al servizio, ha diritto alla corresponsione delle somme decurtate. **4. Inidoneità permanente relativa allo svolgimento delle mansioni del profilo professionale di appartenenza.** Nel caso in cui il dipendente, a conclusione degli accertamenti sanitari, sia giudicato dalla competente Commissione medica inidoneo allo svolgimento delle mansioni del profilo professionale di appartenenza, l'Istituto pone in essere ogni tentativo di recupero del medesimo al servizio nelle strutture organizzative di settore, adibendolo "anche in mansioni equivalenti o di altro profilo professionale riferito alla posizione di inquadramento, valutando l'adeguatezza dell'assegnazione in riferimento all'esito dell'accertamento medico e ai titoli posseduti ed assicurando eventualmente un percorso di riqualificazione". Nella ipotesi in cui il dipendente venga giudicato dalla Commissione medica non idoneo a svolgere mansioni proprie del profilo di inquadramento o mansioni equivalenti, l'Amministrazione può adibire l'interessato a mansioni proprie di altro profilo appartenente a diversa area professionale o a mansioni inferiori, se giustificate e coerenti con l'esito dell'accertamento medico e con i titoli posseduti, con

conseguente inquadramento nell'area contrattuale di riferimento (assicurando eventualmente un percorso di riqualificazione). Se nella dotazione organica non risultano disponibili posti corrispondenti ad un profilo di professionalità adeguata al dipendente in base alle risultanze dell'accertamento medico, il dipendente stesso viene collocato in soprannumero. Il posto occupato dal dipendente in soprannumero resta indisponibile, dal punto di vista finanziario, sino a successivo riassorbimento. Se non è possibile adibire in soprannumero il dipendente a causa di carenza di disponibilità in organico, l'Istituto avvia una procedura di consultazione di mobilità, anche temporanea, presso le amministrazioni aventi sede nell'ambito territoriale della provincia ai fini della ricollocazione del dipendente interessato. Se all'esito della procedura di consultazione, da concludersi entro 90 giorni dall'avvio, non emergono disponibilità, si applica l'art. 33, comma 7, del decreto legislativo 165/01. Il dipendente adibito a mansioni inferiori ha diritto alla conservazione del trattamento economico fisso e continuativo corrispondente all'area ed alla fascia economica di provenienza, mediante la corresponsione di un assegno ad personam riassorbibile con ogni successivo miglioramento economico. Nel caso in cui l'inidoneità psicofisica permanente relativa riguardi personale dipendente con incarico di funzione dirigenziale, l'Istituto, previo contraddittorio con l'interessato, revoca l'incarico e, tenuto conto delle risultanze della visita medica della competente Commissione sanitaria: A. conferisce all'interessato un incarico

dirigenziale, tra quelli eventualmente disponibili, diverso e compatibile con le risultanze della visita medica, assicurando, se del caso, un adeguato percorso di formazione; B. nel caso di indisponibilità di posti nella dotazione organica dirigenziale, colloca il dirigente a disposizione nei ruoli di cui all'art. 23 del decreto legislativo n. 165/01 e successive modifiche ed integrazioni, senza incarico. Nel caso di conferimento al dirigente di incarico di valore economico inferiore, questi conserva il trattamento economico fisso e continuativo corrispondente all'incarico di provenienza sino alla prevista scadenza, mediante la corresponsione di un assegno ad personam riassorbibile con ogni successivo miglioramento economico. Se l'inidoneità psicofisica relativa riguarda un dipendente con incarico dirigenziale, ai sensi dell'articolo 19, comma 6, del decreto

legislativo n. 165/2001, e l'inidoneità risulta incompatibile con lo svolgimento dell'incarico stesso, l'Istituto previa revoca, dispone la restituzione al profilo professionale di inquadramento, ovvero il rientro presso l'amministrazione di appartenenza nella posizione lavorativa precedentemente ricoperta. **5. Risoluzione del rapporto di lavoro per accertata inidoneità permanente assoluta.** L'Istituto, previa comunicazione all'interessato, entro trenta giorni dal ricevimento del verbale di accertamento medico, risolve il rapporto di lavoro con provvedimento del Direttore generale e corrisponde all'interessato l'indennità di mancato preavviso. **6. Trattamento dei dati ai fini del procedimento.** I dati personali e sensibili dei dipendenti interessati al procedimento di accertamento dell'idoneità al servizio o di sospensione cautelare dal servizio devo-

no essere trattati dagli uffici competenti secondo i criteri e le modalità di cui agli articoli 11 e 22 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196. In particolare, si rammenta che tutta la documentazione sanitaria afferente i dipendenti nei cui confronti sono attivate le procedure di cui alla presente circolare devono essere trasmesse, in plico chiuso recante la dicitura "contiene documentazione sanitaria riservata", alla Commissione medica operativa presso la Azienda sanitaria locale territorialmente competente in base alla struttura di servizio del dipendente. **7. Disposizioni finali.** Le disposizioni di cui all'art. 55-octies del decreto legislativo n. 165/01, come attuato dal decreto legislativo n. 171/01, hanno carattere imperativo e si applicano in via automatica, ai sensi dell'art. 2 comma 3-bis del medesimo decreto legislativo n. 165/01. **Restano fer-**

**me:** - le disposizioni vigenti in materia di trattamenti pensionistici d'inabilità, ivi compresa la disciplina di cui alla legge 8 agosto 1995, n. 335 e al D.P.R. 29 dicembre 1973, n. 1092; - le disposizioni introdotte con D.P.R. 29 ottobre 2001, n. 461 nonché quelle contenute nel D.P.R. n. 1124/1965 e nel decreto legislativo n. 38/2000 in materia di infortuni sul lavoro. - le disposizioni di cui al decreto legislativo 9 aprile 2008, n.81, in materia di tutela e sicurezza nei luoghi di lavoro e alla legge n. 68/99 (disabilità acquisite dai lavoratori per infortunio sul lavoro o malattia professionale). Infine, è fatta salva la disciplina di maggior favore per le situazioni in cui sia accertato lo stato di tossicodipendenza e di alcolismo cronico, nonché di gravi patologie in stato terminale del dipendente.

---

Fonte DIRITTO.NET

## NEWS ENTI LOCALI

### DATI PUBBLICI

# Un premio a chi li usa meglio

S embrebbene il contrario, ma decidere se andare o no a vedere una mostra in centro non è una scelta semplice. Il museo sarà aperto nei festivi? Faranno lo sconto studenti? Ci sarà traffico? Parcheggio? Se il vostro smartphone potesse rispondere a ognuna di queste domande, decidere sarebbe più facile. Il Piemonte, con dati.piemonte.it, è stato il primo a rendere disponibili a cittadini e aziende i dati delle pubbliche amministrazioni. Poi sono seguiti il portale nazionale dati.gov, la regione Emilia Romagna, la regione Veneto, il portale di comunità Ckan Italia e il comune di Firenze. Adesso un concorso, promosso dal ministero per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, con la collaborazione di Formez Pa e Forum Pa, lancia una sfida ambiziosa: adottare una strategia nazionale sui dati pubblici. Apps4Italy, organizzato da Lorenzo Benussi, Matteo Brunati, Gigi Cogo, Maurizio Napolitano, Vincenzo Patruno e coordinato dal Comitato Apps for Italy, è un contest aperto a cittadini, associazioni, comunità di sviluppatori e aziende. Si possono presentare idee, applicazioni, visualizzazioni. Le proposte, da presentare entro il 30 Aprile, dovranno essere basate su dati pubblici ed essere scaricabili da Internet. Un incoraggiamento in più viene dal montepremi: 45 mila euro per i progetti migliori.

Fonte LASTAMPA.IT

MANOVRA E MERCATI - La riforma del lavoro

# Arriva l'assicurazione sociale per l'impiego, il tetto a 1.119 euro

*L'indennità durerà 12 mesi (18 per chi ha 55 anni) I CONTRATTI DA SOSTITUIRE/Il nuovo assegno manderà in pensione la mobilità, i sussidi di disoccupazione per gli apprendisti e l'attuale regime delle deroghe*

ROMA - Si chiamerà assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) il nuovo ammortizzatore sociale che il Governo introdurrà per garantire un'integrazione al reddito per tutti i lavoratori dipendenti del settore privato e per i dipendenti con contratto a termine del settore pubblico. Un sussidio unico, cui si arriverà con una gradualità molto stretta a partire dal 2013 per raggiungere il nuovo regime entro il 2015 e che manda in pensione le indennità di mobilità, gli incentivi di mobilità, la disoccupazione per apprendisti, e tutte le altre forme di indennità introdotte con il lungo regime delle deroghe. Stando allo schema che è stato presentato ieri alle parti sociali – di cui oggi si dovrebbero conoscere maggiori dettagli – per i lavoratori fino a 39 anni a partire dal 2013 la mobilità sparirà (oggi è garantita per 12 mesi) per lasciare il posto al nuovo ammortizzatore la cui durata è iniziale sarà di 8 mesi per poi salire gradualmente a 12 mesi al 2016. I lavoratori tra 40 e 49 anni (che

oggi possono contare su una mobilità di 24 mesi) mantengono 18 mesi di mobilità per il 2013 ma dal 2014 avranno l'Aspi che coprirà fino a 12 mesi nel 2016. Per i lavoratori di 50-54 anni (oggi copertura 36 mesi) si conferma la mobilità ma solo per 30 mesi (nel 2013), 24 mesi (nel 2014) e 18 mesi (nel 2015), mentre dal 2016 avranno l'Aspi per 12 mesi. Oltre 55 anni 30 mesi di mobilità (2013), che scendono a 24 mesi nel 2014 e diventano 18 mesi nel 2016. Per i lavoratori del Mezzogiorno il decalage sarà più lento. Il nuovo ammortizzatore «universale» si affiancherà al sistema della cassa integrazione, che dovrebbe rimanere così com'è, per quanto riguarda la cassa integrazione ordinaria (per le crisi congiunturali) mentre dovrebbe restringersi per la cassa integrazione straordinaria, cui le imprese accedono per situazioni di crisi strutturale o per affrontare fasi di ristrutturazione o riconversione. Alla Cigs non saranno più ammesse le richieste per cessazione di attività e, in

generale, i criteri di assegnazione diventeranno più rigorosi. In una prospettiva piuttosto breve, stando alle intenzioni del Governo, dovrebbero poi uscire di scena i pre-pensionamenti, cui in molti casi venivano collegati periodi rinnovati di cassa integrazione straordinaria e o di mobilità. Tornando all'Aspi, essa prevede requisiti piuttosto flessibili di ammissione: per accedere al sostegno si ipotizzano due anni di anzianità assicurativa e almeno 52 settimane di lavoro nell'ultimo biennio mentre l'assegno sarebbe di circa 1.119 euro (tetto massimo), con un abbattimento del 15 per cento dopo i primi sei mesi e di un ulteriore 15 per cento dopo altri sei mesi. Stando a una prima lettura dei sindacati l'Aspi sarebbe più conveniente rispetto al sussidio di disoccupazione ma meno conveniente della mobilità, che garantisce fino al 100% della busta nei primi mesi per poi fermarsi all'80%. Infine l'aliquota contributiva: sarà dell'1,3% per i contratti a tempo determinato e flessibili cui si aggiungerà un al-

tro 1,4 per cento (per un totale del 2,7%) per i contratti a tempo indeterminato. Ieri il ministro del Lavoro, che ha riferito alle parti sociali la volontà del Governo di chiudere la concertazione entro la fine della prossima settimana e quella di far partire il nuovo assetto delle tutele entro il 2015, ha confermato che la base su cui reggerà il sistema resta assicurativa. Le risorse necessarie per il passaggio al nuovo modello saranno individuate e avranno fonti di finanziamento «strutturale» ma, appunto, serviranno solo per integrare un sistema che dovrà stare in piedi da solo. Solo oggi, con il documento che verrà inviato a sindacati e imprese, si avranno conferme anche sulle platee dei potenziali beneficiari del nuovo sistema di tutele; si capirà se verranno confermati i 12 milioni di lavoratori dipendenti del privato (e quale aliquota di precari) cui si aggiungono a questo punto una parte dei circa 300mila «flessibili» della Pa centrale e periferica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## **I PUNTI FERMI**

### **L'assicurazione per l'impiego**

L'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) sostituirà le attuali indennità: dagli incentivi di mobilità, alla disoccupazione per apprendisti. Garantirà un'integrazione al reddito per tutti lavoratori dipendenti del settore privato e per i dipendenti con contratti a termine del settore pubblico. Per usufruire dell'Aspi occorrerà avere due anni di anzianità assicurativa e almeno 52 settimane lavorative nell'ultimo biennio. L'assegno sarebbe di 1.119 euro (tetto massimo) con abbattimento indennità del 15% dopo i primi 6 mesi e di un altro 15% dopo altri 6 mesi. L'aliquota contributiva sarà dell'1,3% per i contratto a tempo determinato e flessibili cui si aggiungerà un altro 1,4% (per un totale 2,7%) per i contratti a tempo indeterminato.

### **La cassa integrazione**

Il nuovo ammortizzatore "universale" si affiancherà al sistema della cassa integrazione, che dovrebbe rimanere così com'è per quanto riguarda la cassa ordinaria mentre dovrebbe restringersi per la cassa straordinaria. Alla Cigs non saranno più ammesse le richieste per cessazione di attività e, in generale, i criteri di assegnazione diventeranno più rigorosi

### **A regime nel 2015**

Il Governo intende accorciare il periodo di transizione della modifica del sistema degli ammortizzatori sociali: si comincia nel 2012 e si andrà a regime nel 2015. Nelle scorse settimane si era parlato di una riforma degli ammortizzatori sociali a regime nel 2017

### **Il nodo risorse**

Non è ancora chiaro dove l'Esecutivo reperirà le risorse necessarie per i nuovi ammortizzatori sociali. Non si dovrebbe comunque attingere ai capitoli della spesa sociale. Sono previste fonti di finanziamento "strutturale" che serviranno per integrare un sistema che dovrà essere in grado di stare in piedi da solo

I costi. Impatto stimato minimo di 2 miliardi

## Per la copertura pensioni, evasione o spending review

*LE OPZIONI ALLO STUDIO/L'Economia assicura che le risorse saranno trovate da subito anche se l'impatto sui conti dovrebbe arrivare soltanto dal 2015*

ROMA - Diverse opzioni allo studio, con una certezza: le risorse per la riforma degli ammortizzatori sociali saranno «certamente individuate», assicurano al ministero dell'Economia. Riforma che andrà a regime dal 2015, come ha spiegato il ministro del Lavoro, Elsa Fornero nel corso dell'incontro di ieri sera con le parti sociali. «Non sono in grado di dirvi dove saranno trovate le risorse – ha aggiunto il ministro – il governo è impegnato a ricercarle. Di certo posso dire che non saranno sottratte ai capitoli del welfare». Per ora non vi è stata ancora una richiesta esplicita alla Ragioneria per la messa a punto della relativa copertura. Simulazioni, questo sì, che tra breve potranno essere trasformate in vere e proprie ipotesi di copertura. Prima di tutto l'entità in gio-

co. Si tratta di 2 miliardi, secondo le ultime stime, che dunque non avrebbero alcun impatto sui conti del 2012 e su quelli del 2013, anno decisivo in cui si giocherà la partita per rispettare il target del pareggio di bilancio. Ovviamente a patto che nei prossimi round negoziali non si decida di anticipare parte degli effetti della riforma nel regime transitorio. Ne ha fatto cenno il ministro Fornero nell'annunciare che si comincerà nel 2012 e la riforma andrà a regime, appunto, nel 2015. La copertura, in tutti gli scenari ipotizzabili, va comunque garantita subito. Si fa strada l'ipotesi di farvi fronte con parte dei risparmi attesi dalla spending review, anche se resta tuttora in piedi la possibilità che si possano individuare le economie di spesa all'interno della riforma delle pensioni. Le

osservazioni del ministro Fornero sembrano escluderlo. In realtà, le simulazioni condotte in questi giorni dalla Ragioneria avrebbero messo in luce un impatto a regime anche più sostenuto rispetto alle stime formulate lo scorso dicembre. Somme peraltro già iscritte in bilancio a riduzione del deficit, parte integrante della manovra «salva Italia» di dicembre. Una sorta di "riserva", dunque, cui attingere proprio per la copertura della riforma degli ammortizzatori sociali. In ogni caso – si ragiona in Via XX Settembre – il nodo delle risorse, rispetto a un tema di tale rilevanza sociale, può anche per una volta passare in secondo piano. E comunque «esistono ampi margini» anche per coperture diverse da quella che attinga le risorse dalla riforma delle pensioni. Spending review,

in primo piano, ma anche (e solo una volta acquisiti e accertati) i proventi effettivamente ricavati dalla lotta all'evasione fiscale. Tutte le ipotesi in campo - assicurano al ministero dell'Economia - non comporteranno in alcun modo buchi di bilancio da coprire attraverso nuove misure. Siamo tutt'altro che fuori dalla crisi – è il ragionamento – anche se la discesa dello spread apre prospettive decisamente più incoraggianti rispetto a tre mesi fa. Ma le parole d'ordine restano: vigilanza, rigore. Anche per non ingenerare false aspettative, com'è avvenuto nel caso del vero o presunto "tesoretto" maturato grazie ai proventi della lotta all'evasione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**MANOVRA E MERCATI** - La riforma del lavoro

# «Accordo entro 10-12 giorni»

*Fornero accelera: nuovo sistema a regime nel 2015 - Da oggi incontri bilaterali sull'art. 18 - DIVERSE OPZIONI/Il ministro ha confermato la sua impostazione che esclude l'arrivo di un contratto unico per l'ingresso - PUBBLICO IMPIEGO/Domani il tavolo convocato dal ministro Filippo Patroni Griffi sulla contrattazione. Partecipano anche l'Anci, l'Upi e le Regioni*

**ROMA** - Il Governo segna un'altra croce sul calendario della concertazione e annuncia che la stretta s'avvicina per garantire all'Italia un riassetto del mercato del lavoro disegnato per garantire un calo del tasso di disoccupazione del 4-5 per cento. Ieri il ministro Elsa Fornero, nel corso del sesto incontro in «plenaria» convocato nella sede del ministero di via Flavia dopo lo stop dell'ultima settimana, ha detto che la riforma dev'essere approvata «tra il 21 e il 23 marzo» e che il nuovo sistema degli ammortizzatori sociali partirà gradualmente già da quest'anno per entrare a regime nel 2015, non più nel 2017. A confermare la volontà forte di rispettare i tempi c'è già la data della prossima convocazione: sarà lunedì prossimo a palazzo Chigi e parteciperà anche il presidente del Consiglio, Mario Monti. Mentre oggi il ministro invierà due documenti alle parti sociali: il primo sulla razionalizzazione delle tipologie contrattuali e il secondo sulla nuova assicurazione sociale per l'impiego (Aspi; si veda l'altro articolo a pagina 2) che prenderà il posto di tutte le forme di sussidio diverse dalla cassa integrazione e che sarà al-

largata anche ai contratti a termine della Pa. Sempre nei prossimi giorni seguiranno poi nuovi incontri bilaterali tra il ministro e le parti sulla «flessibilità in uscita», ossia le possibili modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. L'altra notizia della giornata riguarda il «nodo risorse». Per finanziare il passaggio al nuovo sistema degli ammortizzatori sociali il Governo sta cercando fonti di copertura strutturale che tuttavia, ha tenuto a sottolineare Elsa Fornero, non arriveranno né dal fondo sociale né da altri capitoli del Welfare. Insomma non si potranno utilizzare i risparmi generati dalla riforma delle pensioni. Il Governo – ha confermato con toni fermi il ministro del Lavoro – continua a procedere con l'obiettivo di arrivare a un accordo pieno con le parti sociali. Ma proprio lo schema illustrato per i nuovi ammortizzatori e la tempistica della sua implementazione preoccupano sia i sindacati sia Confindustria e Reti Imprese Italia, accomunati dai timori per i tempi stretti di un passaggio da gestire nel pieno della recessione e per la mancanza di garanzie sulle risorse. Nelle dichiarazioni raccolte al termine del

lungo incontro è stata tuttavia esclusa l'eventualità di un accordo separato: non è interesse di nessuno, ha detto il segretario della Cisl Raffaele Bonanni. Mentre Susanna Camusso (Cgil) ha aggiunto: «Non ne vedo aria, vedo una trattativa difficile» che «stiamo facendo e continueremo a fare». L'altro tema affrontato nella lunga presentazione al tavolo della trattativa di ieri riguarda poi le forme contrattuali di ingresso. Elsa Fornero ha confermato la sua impostazione escludendo l'arrivo di un «contratto unico» o dominante. Resta l'intenzione di sostenere l'apprendistato come contratto tipico d'ingresso, e per questo il Governo seguirà molto da vicino la trattativa in corso con le Regioni che giovedì prossimo, in Conferenza permanente dovrebbe approvare lo schema di accordo per la regolamentazione dei profili formativi dell'apprendistato per la qualifica e professionale, l'apprendistato professionalizzante e quello di alta formazione e ricerca. Tutte le altre forme contrattuali esistenti verranno razionalizzate e sottoposte a una più stretta verifica ma nessuna verrà cancellata. Secondo Elsa Fornero ogni

forma di flessibilità introdotta con le ultime riforme, dal «pacchetto Treu» alla «legge Biagi» ha la sua peculiarità e la sua ragion d'essere, compresi i contestati contratti in partecipazione, il lavoro in somministrazione e le partite Iva. Si tratta di vigilare di più sul loro utilizzo, magari anche con schemi di incentivazione-disincentivazione attivabili con l'aumento dei contributi obbligatori. Domani i sindacati del pubblico impiego sono stati convocati a un altro tavolo, quello aperto dal ministro della Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, per discutere del riordino dei contratti e l'attuazione della mobilità. Un incontro che, a questo punto, è destinato ad allargarsi anche alle nuove forme di sussidio annunciate da Elsa Fornero che dovranno riguardare anche i contratti a termine delle amministrazioni dello Stato e degli enti locali. All'incontro parteciperanno anche rappresentanti dell'Anci, dell'Upi e della Regioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo**

## **I temi sul tappeto**

### **AMMORTIZZATORI**

Secondo le linee illustrate ieri dal ministro Fornero, la riforma degli ammortizzatori sociali sarà incentrata sulla nascita dell'assicurazione sociale per l'impiego che si configurerà come una forma di tutela e di sostegno al reimpiego

### **APPRENDISTATO**

Nelle intenzioni del Governo la strada da percorrere non è tanto quella di un contratto unico, bensì la via di un «contratto dominante» che privilegi la forma di ingresso dell'apprendistato a tempo indeterminato

### **FLESSIBILITÀ IN ENTRATA**

Il fine, più volte ribadito dal ministro Fornero, è di rendere più «costosa» la flessibilità in entrata, anche «buona», e contrastare a tutto campo quella «cattiva» che non assicura tutele e prospettive occupazionali certe ai giovani

### **FLESSIBILITÀ IN USCITA**

Il nodo della flessibilità in uscita sarà oggetto delle riunioni bilaterali in programma oggi con l'obiettivo dell'esecutivo di arrivare a una «manutenzione» dell'articolo 18, anch'esso al centro degli incontri odierni

### **CONTRATTI**

L'obiettivo è sfoltire la giungla contrattuale che alimenta la precarietà. Tra Governo e parti non ci sono distanze sulla scelta dell'apprendistato come forma di riferimento per l'ingresso al lavoro e del contratto di reinserimento per il reimpiego

### **LOTTA AGLI ABUSI**

Nel mirino dell'esecutivo ci sono le false collaborazioni e le partite Iva fittizie, che interessano soprattutto il mondo dei servizi. Si parla dunque di aumentare i controlli e si studia la mono-committenza per contrastare gli abusi

### **PROCESSI**

Sulla necessità di accelerare i tempi dei processi del lavoro c'è l'assenso di tutte le sigle sindacali, incluso quello della Cgil. Che non è però disposta a concedere altro sul delicato terreno della disciplina del licenziamento individuale

### **CENTRI PER L'IMPIEGO**

I sindacati chiedono anche un rafforzamento delle politiche attive in stretto collegamento con gli ammortizzatori sociali, a cominciare dalla necessità di rendere più strutturata l'azione dei centri per l'impiego e le sinergie tra pubblico e privati

**MANOVRA E MERCATI** - La riforma del lavoro

# Gli ammortizzatori al bivio

*Cassa integrazione, indennità di mobilità, sussidi: come sono e come saranno le misure sociali*

In qualche caso per ritrovare l'origine normativa di alcune delle voci presenti in questo dizionario bisogna risalire fino al 1945. Questo per spiegare come la riforma che il Governo e le parti sociali si apprestano a definire va a rivoluzionare un sistema pluridecennale. Un sistema che ad esempio per quanto riguarda l'articolazione degli ammortizzatori si è rivelato strategico per assorbire, negli anni scorsi, l'onda dura della crisi, ma che ora pone seri problemi di compatibilità economica e soprattutto mostra i segni dell'inattualità. Inattuale cioè rispetto a un mercato del lavoro che ha registrato una sempre più drammatica biforcazione tra il mondo degli over super tutelati e il mondo degli under più che in difficoltà, anzi estromessi. Da qui l'urgenza di prevedere un sistema di tutele

più universale, di sradicare quelle storture (casse integrazioni prolungate per decenni) che hanno in alcune occasioni paralizzato lo sviluppo. Un modello decisamente più semplice che riprende il concetto di "assicurazione" già diffuso in molti paesi europei. Lo strumento su cui infatti l'Esecutivo intende puntare si chiama assicurazione sociale per l'impiego (Aspi). Un macro strumento che assor-

birà gran parte dell'indennità finora previste. Come in concreto si declinerà e soprattutto in che misura impatterà sul reddito dipenderà dall'ammontare della copertura economica che il Governo riuscirà ad individuare nei prossimi giorni.

**Nicola Barone**  
**Andrea Maria Candidi,**  
**Davide Colombo**  
**Andrea Gagliardi**  
**Serena Uccello**

**C****CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA****GRADO DI CONVERGENZA****MEDIO**

La Cig in deroga è un intervento di integrazione salariale a sostegno di imprese o lavoratori non destinatari della normativa sulla Cig ordinaria. Interessa tutti i lavoratori subordinati – compresi apprendisti, lavoratori con contratto di somministrazione e lavoratori a domicilio – dipendenti da aziende che operino in determinati settori produttivi o specifiche aree regionali, individuate in specifici accordi governativi. I destinatari devono avere un'anzianità lavorativa, presso la ditta richiedente il trattamento, di almeno 90 giorni alla data della richiesta. Nel calcolo sono comprese anche eventuali mensilità accreditate dalla stessa impresa presso la gestione separata a condizione che non si tratti di redditi derivanti da arti e professioni, che il lavoratore operi in regime di monocommittenza e che il reddito conseguito sia superiore a 5 mila euro (anche se relativo a più di un anno solare).

**COME SARÀ**

Interventi possibili sulla misura dell'integrazione, la durata e i criteri per l'accesso.

**CASSA INTEGRAZIONE ORDINARIA****GRADO DI CONVERGENZA****ALTO**

La Cig ordinaria scatta per la sospensione o riduzione dell'attività produttiva a causa di eventi temporanei non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori o determinati da situazioni momentanee del mercato. Ne possono beneficiare operai, impiegati e quadri delle aziende industriali in genere e delle imprese industriali e artigiane del settore edile (esclusi gli apprendisti). L'assegno è pari all'80% della retribuzione globale che sarebbe toccata per le ore di lavoro non prestate. Quest'importo non può, tuttavia, superare un limite massimo mensile stabilito di anno in anno. Il trattamento ordinario è concedibile per un massimo di 13 settimane (24 in alcune aree), più eventuali proroghe fino a 12 mesi.

**COME SARÀ**

Anche qui vale quanto detto per la Cig in deroga: su trattamento salariale, durata e requisiti di accesso le probabili modifiche.

**CASSA INTEGRAZIONE STRAORDINARIA  
GRADO DI CONVERGENZA  
MEDIO**

La cassa integrazione straordinaria (Cigs) è una prestazione erogata dall'Inps nei casi di crisi aziendale di particolare rilevanza; di ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione aziendale o di procedure concorsuali. L'obiettivo è integrare o sostituire la retribuzione dei lavoratori, per fronteggiare gravi situazioni di eccedenza occupazionale che potrebbero portare a licenziamenti di massa. La Cigs spetta a operai, impiegati, quadri di imprese industriali, imprese edili, cooperative agricole, imprese editrici di giornali quotidiani, periodici e agenzie di stampa, nonché imprese commerciali con più di 200 dipendenti. Non spetta a dirigenti, apprendisti, lavoratori a domicilio e con contratto di inserimento se non inclusi nel provvedimento che autorizza la Cigs. L'ammontare è lo stesso fissato per la cassa ordinaria ed è pari all'80% della retribuzione globale che sarebbe spettata ai lavoratori sospesi dall'attività, per le ore non lavorate, comprese tra le zero e le 40 ore settimanali. La durata cambia a seconda delle tipologie. In caso di riorganizzazione, ristrutturazione e riconversione aziendale è di 24 mesi prorogabili due volte per 12 mesi. In caso di crisi aziendale, al massimo 12 mesi prorogabili per ulteriori 12 mesi. In caso di procedure esecutive concorsuali, 12 mesi prorogabili per ulteriori 6 mesi. Per ciascuna azienda i trattamenti erogati non possono eccedere i 36 mesi nell'arco di 5 anni.

**COME SARÀ**

La Cigs resta. È prevista però una limitazione, con riduzione della platea dei beneficiari. Non sarà prevista infatti nei casi di cessazione di attività aziendale.

**CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ  
GRADO DI CONVERGENZA  
ALTO**

I contratti di solidarietà sono accordi tra aziende e sindacati basati sulla diminuzione dell'orario di lavoro per mantenere i livelli occupazionali in caso di crisi aziendale e quindi evitare la riduzione del personale (contratti di solidarietà difensivi) oppure per favorire nuove assunzioni attraverso una contestuale e programmata riduzione dell'orario di lavoro e della retribuzione (contratti di solidarietà espansivi). Il sacrificio imposto ai lavoratori è compensato con un rimborso da parte dell'Inps. La legge prevede contratti di solidarietà per le aziende rientranti nel campo di applicazione della disciplina in materia di Cigs. E contratti di solidarietà per le aziende non rientranti nel regime di Cigs nonché per le aziende artigiane. Nel primo caso i contratti sono rivolti a tutto il personale dipendente, ad esclusione di dirigenti, apprendisti, lavoratori a domicilio e lavoratori con anzianità aziendale inferiore a 90 giorni. La riduzione dell'orario non deve superare il 60% dell'orario contrattuale. Quanto agli importi, la norma generale prevede che ai lavoratori spetti, per le ore di riduzione di orario a seguito del contratto di solidarietà, un'integrazione pari al 60% della retribuzione persa. Ma con l'attuale legislazione in deroga l'ammontare dell'integrazione arriva all'80% della retribuzione persa. I contratti di solidarietà possono essere stipulati per un massimo di 24 mesi, prorogabili per altri 24 mesi (36 mesi per i lavoratori del Mezzogiorno).

**COME SARÀ**

Al momento la riforma dei contratti di solidarietà non sembra essere inserita nella riforma del mercato del lavoro.

**CONTRIBUTI FIGURATIVI  
GRADO DI CONVERGENZA  
MEDIO**

Sono i contributi accreditati per i periodi durante i quali il lavoratore non ha prestato la propria attività, non ha percepito un'indennità a carico dell'Inps o ha percepito retribuzioni in misura ridotta. Tre le modalità di fruizione: «a copertura», se il periodo interessato è completamente scoperto da contribuzione; «ad integrazione» se è stata corrisposta una retribuzione ridotta; «ad incremento» se l'attività è stata svolta nel settore agricolo.

**COME SARÀ**

Nelle ipotesi di riforma quella dei contributi figurativi è una voce che resterà. Novità in arrivo sul calcolo.

**CONTRIBUTI OBBLIGATORI  
GRADO DI CONVERGENZA  
MEDIO**

Sono contributi imposti in relazione a un'attività di lavoro svolta con modalità e tempi previsti dall'ordinamento. A fronte della prestazione, si prevede che obbligatoriamente debbano essere versati i contributi previdenziali, cioè somme di danaro che alimentano un fondo, una cassa o una gestione previdenziale cui si può attingere nel corso della vita lavorativa del contribuente a causa della cessazione del rapporto di lavoro, della diminuzione della capacità lavorativa, della necessità di sostenere il reddito familiare e alla fine della vita lavorativa per la liquidazione della pensione.

**COME SARÀ**

Sul tappeto i temi della contribuzione obbligatoria sono legati all'aumento e alla estensione a più categorie di lavoratori.

**I**

**INDENNITÀ DI MOBILITÀ  
GRADO DI CONVERGENZA**

**BASSO**

L'indennità di mobilità spetta ai lavoratori che hanno una qualifica di operaio, impiegato o quadro: licenziati, collocati in mobilità e iscritti nelle relative liste; in possesso di un'anzianità aziendale di almeno 12 mesi, di cui almeno sei di effettivo lavoro; che erano stati assunti a tempo indeterminato da imprese industriali che hanno impiegato mediamente più di 15 dipendenti nell'ultimo semestre, da imprese commerciali che hanno impiegato mediamente più di 200 dipendenti nell'ultimo semestre, da cooperative che rientrano nell'ambito della disciplina della mobilità, che hanno impiegato mediamente più di 15 dipendenti nell'ultimo semestre, da imprese artigiane dell'indotto, nel solo caso in cui anche l'azienda committente ha fatto ricorso alla mobilità, da aziende commerciali che hanno impiegato mediamente tra 50 e 200 dipendenti nell'ultimo semestre; da agenzie di viaggio e turismo che hanno impiegato mediamente più di 50 dipendenti nell'ultimo semestre; da imprese di vigilanza che hanno impiegato mediamente più di 15 dipendenti nell'ultimo semestre. Spetta in caso di licenziamento per esaurimento della cassa integrazione straordinaria, riduzione di personale, trasformazione dell'attività aziendale, ristrutturazione dell'azienda; cessazione di attività aziendale. Per i primi 12 mesi, è pari al 100% del trattamento straordinario di integrazione salariale, detratta una aliquota contributiva del 5.84%. Dal 13° mese è pari all'80% dell'importo lordo corrisposto nel primo anno. L'indennità non può superare i massimali stabiliti annualmente. L'importo non può mai essere superiore all'importo della retribuzione percepita durante il rapporto di lavoro.

**COME SARÀ**

Scompare e sarà sostituita dall'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi).

**P**

**PENSIONAMENTI ANTICIPATI  
GRADO DI CONVERGENZA**

**BASSO**

Dal 1° gennaio 2012 sono cambiate le regole per la pensione: il sistema contributivo è stato esteso a tutti, soglia di vecchiaia subito a 66 anni per gli uomini (a 67 nel 2012 al netto degli agganci alla speranza di vita), a 62 anni per le donne per poi arrivare progressivamente a 66 anni nel 2018. Stop alla rivalutazione degli assegni sopra i 1.400 euro. C'è stata una forte stretta sulle pensioni di anzianità: ai trattamenti anticipati si potrà accedere solo con 42 anni e un mese di contribuzione per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne (a prescindere dall'età). Se l'uscita dal lavoro avviene prima dei 62 anni si applicano delle penalizzazioni. Attenuato inoltre l'impatto della riforma previdenziale sui nati nel 1952 e sulle donne.

**COME SARÀ**

L'attuale meccanismo di uscita anticipata dal lavoro dovrebbe scomparire.

**S**

**SUSSIDI DI DISOCCUPAZIONE  
GRADO DI CONVERGENZA**

**BASSO**

L'indennità di disoccupazione è una prestazione che spetta ai dipendenti licenziati per ragioni indipendenti alla loro volontà. Per usufruirne il lavoratore deve possedere una serie di requisiti che sono: avere avuto almeno 52 contributi settimanali nel biennio precedente il licenziamento; un contributo settimanale antecedente il biennio stesso; avere rilasciato la dichiarazione di immediata disponibilità a una nuova occupazione presso il Centro per l'impiego. Gli apprendisti devono invece avere tre mesi di servizio presso l'azienda; la qualifica di apprendista al 29/11/2008; l'intervento dell'Ente bilaterale. L'indennità sarà così calcolata: 60% della retribuzione media dei tre mesi precedenti il licenziamento, per i primi 6 mesi; 50% per i successivi 2 mesi; 40% per il periodo restante nel caso di lavoratori che al licenziamento abbiano superato i 50 anni di età. Gli importi hanno un limite massimo fissato annualmente. Dura otto mesi nel caso in cui il lavoratore non abbia superato i 50 anni di età alla data del licenziamento, oppure 12 mesi qualora abbia superato i 50 anni.

**COME SARÀ**

Il Governo punta a un'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) per sostituire le indennità di mobilità, di disoccupazione per apprendisti, l'una tantum per i Co.co.pro e altre indennità similari. L'Aspi si applicherà a tutti i lavoratori dipendenti privati e pubblici non a tempo indeterminato. Tra i requisiti per l'accesso, almeno due anni di anzianità assicurativa del lavoratore e almeno 52 settimane di lavoro nell'ultimo biennio. La durata dovrebbe essere di 12 mesi (18 per i lavoratori sopra i 58 anni), e un importo medio di 1.119 euro.

Riscossione. Le pratiche autorizzate sono passate da 1,2 a 1,5 milioni - Oggi e domani i tavoli tecnici con i consumatori

## Fisco, rate a quota 20 miliardi

*In undici mesi importi cresciuti del 25% - Respinto solo l'8% delle richieste - IN PROSPETTIVA/A breve la domanda si potrà presentare online - Per i pagamenti presto in campo Reti Amiche e grande distribuzione*

**ROMA** - Sfiora ormai i 20 miliardi di euro l'importo delle rateizzazioni concesse da Equitalia ai contribuenti in difficoltà economica. Negli ultimi undici mesi (da aprile 2011 a marzo 2012) i piani di rateazione autorizzati dall'agente pubblico della riscossione sono aumentati di oltre 340mila unità passando da 1,2 milioni del 20 aprile scorso a oltre 1,5 milioni del 3 marzo 2012. A guardare la cartina d'Italia delle rateizzazioni ci si accorge che al vertice ci sono Lombardia e Lazio pressoché a pari merito con poco più di 195mila piani di rientro concessi per importi che valgono rispettivamente oltre i 3,5 e i 3,3 miliardi di euro. Dove la tensione tra Equitalia e contribuenti non sembra ancora scemare del tutto, come nel caso di Sardegna e Piemonte, spicca il fatto che le istanze autorizzate non hanno superato le 100mila unità eppure gli importi dilazionati oltrepassano il miliardo di euro. Un dato incontrovertibile che la crisi e il peso delle tasse si fanno sentire sempre più su famiglie e imprese. E ne sono convinti anche nel quar-

tier generale del concessionario pubblico: «La rateizzazione dei debiti con lo Stato rappresenta ormai un vero e proprio ammortizzatore economico - spiega Angelo Coco, direttore centrale di Equitalia - che da una parte consente a famiglie e imprese di far fronte alla particolare congiuntura economica e dall'altra permette agli enti creditori e all'Erario di assicurarsi l'incasso delle somme loro spettanti». Il pagamento a rate, comunque, è solo uno degli strumenti che tanto il legislatore quanto lo stesso agente della riscossione stanno utilizzando per allentare la tensione tra contribuenti ed Equitalia. Lo stesso decreto sulle semplificazioni fiscali - che da questa settimana avvia al Senato il suo iter per la conversione in legge - introduce correttivi che vanno in questo senso: dalla possibilità di ristrutturare il proprio debito con l'opzione della rata flessibile in luogo di quella costante, al limite dei 20mila euro per far scattare pignoramenti o ipoteche a prescindere dalla tipologia dei beni. La rateizzazione

flessibile e crescente nel tempo, secondo Coco, dimostra come Equitalia abbia di fatto rivisto la sua strategia: «anche noi, spiega Coco, eravamo partiti con maxirata iniziale, un po' come facevano le case automobilistiche. Ma ora abbiamo rivisto la nostra logica e siamo arrivati a spostare il peso del prelievo sulle rate finali». Il dettaglio delle misure sarà oggetto di tavoli tecnici di confronto, in agenda oggi e domani, tra Equitalia e le 18 associazioni di consumatori e utenti riconosciute dal Mise. Alle misure messe in campo dal Governo e dal Legislatore si aggiungono anche quelle adottate direttamente da Equitalia. La direttiva n. 7 della scorsa settimana, spiega ancora Coco, è stata adottata proprio per facilitare l'accesso ai piani di rateizzazioni: «Con il passaggio dal limite da 5mila a 20mila l'accesso alla rateazione è pressoché automatico per le famiglie in difficoltà che non dovranno neanche più presentare l'Isee, così come per le imprese il cosiddetto indice Alfa sarà utilizzato al fine di definire il piano di

ammortamento dalle 18 alle 72 rate». Come dire, "una rateizzazione non si nega a nessuno". «In un certo senso si - rimarca Coco - quanto meno a coloro che vogliono mettersi in regola con il fisco. D'altronde ancora prima della nuova direttiva sulle semplificazioni le istanze di rateazione respinte al mittente non hanno superato l'8 per cento. A breve, poi, l'istanza di rateazione si potrà presentare direttamente online, così come quella per la richiesta di annullamento delle cartelle». I tavoli di domani con i consumatori e gli utenti saranno l'occasione anche per illustrare gli ultimi aggiustamenti sulle modalità di pagamento. A breve, ha annunciato il direttore servizi di Equitalia, almeno i ruoli di importo ridotto si potranno pagare, oltre che dai tabaccai, in banca e in posta, anche utilizzando "reti amiche" con i servizi di Sisal e Lottomatica, nonché presso i supermercati della grande distribuzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili**

**Prelievo locale.** I municipi cercano di aumentare le entrate: in prima linea il trasporto pubblico

# I comuni spingono sulle tariffe

*Dopo Milano e Napoli, rincari a Torino, Bologna, Siena e Bari - LO SCENARIO/Nei prossimi tre anni il settore deve fronteggiare tagli di risorse da 400 milioni - In vista ritocchi diffusi anche su rifiuti e parcheggi*

**MILANO** - Non c'è solo il capitolo fiscale a complicare i rapporti "finanziari" tra cittadini e Comuni nel 2012. Accanto all'Imu, che deve fare i conti con il rigonfiamento delle basi imponibili e il prelievo automatico da parte dello Stato di 50% del gettito (esclusa la prima casa), e all'addizionale Irpef chiamata a tamponare una parte dei tagli ai fondi, anche il quadro delle richieste per i servizi promette di essere movimentato. Già negli ultimi anni, del resto, alcune tariffe come quella per i rifiuti (+6% all'anno nella media generale) e per l'acqua (+5%, partendo da livelli più bassi) hanno mostrato una dinamica più che vivace: questa spinta è stata giustificata anche dal congelamento dei tributi, che non permetteva alternative, ma anche dopo lo sblocco delle aliquote il quadro non sembra cambiare. Tra le voci più trasversali, in grado di colpire una platea più

ampia, c'è il trasporto pubblico locale. Dopo i ritocchi del 2011, che per esempio a Milano hanno portato il biglietto urbano da 1 a 1,5 euro mentre a Bologna si è passati da 1 a 1,2 euro e ha rivisto al rialzo anche i valori di Napoli, sono molte le città che quest'anno imboccano la stessa strada. Già decisi, fra gli altri, i rincari di Bologna (biglietto orario a 1,2 euro, il carnet da 10 corse a 11 euro e il mensile urbano a 36), Torino (ticket valido 90 minuti a 1,5 euro, carnet da 5 biglietti a 6,5 e da 15 a 17,5) e Siena (biglietto urbano a 1,1 euro e giornaliero a 4,4), e la strada è già segnata anche per Bari e Roma, dove si dovrebbe arrivare a 1,5 euro per il ticket urbano a partire da giugno. Aumenti simili sono in vista per i trasporti di area (dalla bolognese Fer alla romana Cotral). Come accade nel Fisco (su cui si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri), le scelte "autonome"

dei sindaci hanno un peso relativo in uno scenario in larga parte obbligato dai tagli in arrivo da Roma. Lo conferma un report diffuso ieri dall'agenzia di rating Fitch, che per bus e metropolitane italiane prevede nel 2012 un rincaro tariffario medio del 20 per cento. Da qui al 2014, spiegano gli analisti, il settore dovrà far fronte a un taglio di circa 400 milioni di euro, pari a 5% del budget complessivo, mentre la strada dell'alleggerimento dei costi pare bloccata in partenza, perché l'80% delle spese ha un carattere rigido. Ogni 10 euro di uscite, infatti, 6 sono dedicati al personale, 1,5-2 se ne vanno in carburante (e affrontano quindi i rincari favoriti anche dall'incremento delle accise, e previsti per il 2012 nell'ordine del 15%), per cui anche un taglio dei servizi non riuscirebbe a frenare gli aumenti di spesa. Il tutto mentre l'età media dei nostri autobus ha

superato i 10 anni (contro i 7 della Germania e i 6 del Regno Unito) e richiederebbe investimenti da 5-600 milioni all'anno per un decennio, e la quota di uscite coperta da biglietti e abbonamenti non arriva al 40% (la Germania è al 60% e il Regno Unito all'84%). Autobus e metro, comunque, non saranno le uniche voci al rialzo. Bologna, per esempio, ha già deliberato un aumento medio del 4% sulla Tarsu, un nuovo aumento potrebbe investire anche la Tar.ri di Roma, i conti disastrosi dell'Amia spingono nella stessa direzione Palermo, mentre da Asti ad Arezzo sale la tassa di occupazione del suolo pubblico (sbloccata definitivamente dall'ultimo decreto fiscale) e in altre città, per esempio a Riccione, si punta sui biglietti dei parcheggi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

Utility. Pronta la bozza dell'articolo 4 della legge 148/2011

## Affidamento dei servizi, in arrivo le regole attuative

**L**a verifica per l'attribuzione dei diritti di esclusiva in relazione alla gestione di un servizio pubblico locale deve fondarsi su un'analisi accurata di tutti i profili operativi ed economici del servizio, al fine di evidenziare gli aspetti peculiari che possano determinare la scelta per la gestione delle attività da parte di un unico soggetto. Lo schema del quadro attuativo dell'articolo 4 della legge n. 148/2011, da definire in forma regolamentare entro il 31 marzo prossimo e ora disciplinato con una bozza che qui anticipiamo, presenta una struttura che delinea il percorso per l'istruttoria della delibera-quadro in termini molto dettagliati, partendo dall'analisi della situazione attuale e dalla esplicitazione dell'articolazione, operativa del servizio pubblico locale,

eventualmente distinta in fasi di gestione separata, nonché l'eventuale offerta di servizi sostituivi. Partendo dalle esigenze della comunità locale, le amministrazioni sono chiamate alla rilevazione specifica degli obblighi di servizio pubblico e delle correlate compensazioni, nonché del valore complessivo del servizio in gestione. Sulla base di tali elementi conoscitivi, gli enti locali devono effettuare la verifica confrontandosi con gli operatori di mercato, per mezzo di un'indagine volta ad acquisire manifestazioni di interesse degli operatori del settore di riferimento alla gestione in concorrenza del servizio, nel rispetto degli obblighi di servizio pubblico. Dal confronto sarà possibile rilevare le situazioni di monopolio naturale o l'incidenza degli stessi obblighi di servizio sulla

gestione imprenditoriale, ma anche l'eventuale liberalizzazione di parti o fasi del servizio. Solo qualora dall'esame articolato dei vari presupposti (che può comprendere anche confronti di benchmarking con altre situazioni) non emerga la realizzabilità di una gestione concorrenziale del servizio o di singole fasi dello stesso, l'ente competente può procedere all'affidamento in esclusiva dei servizi (con gara, società mista o in house, alle condizioni restrittive previste dal comma 13). In base alla riformulazione dei commi 3 e 4 dello stesso articolo 4 ad opera del Dl n. 1/2012, per i Comuni con popolazione superiore ai 10mila abitanti i risultati della verifica dovranno essere sottoposti all'Agcm per la resa di un parere obbligatorio entro sessanta giorni e, una volta

acquisito il parere, le amministrazioni avranno trenta giorni per adottare il provvedimento con il quale attribuire i diritti di esclusiva. Lo schema di regolamento propone una serie di elementi di analisi ulteriori, rispetto a quelli generalmente applicabili, per le principali tipologie di servizi pubblici con riferimento d'ambito, individuando procedure valutative specifiche per il trasporto pubblico locale e per la gestione dei rifiuti. Disposizioni particolari vanno a disciplinare anche il percorso che gli enti locali devono formalizzare con la delibera-quadro qualora intendano affidare simultaneamente più servizi pubblici locali.

**Alberto Barbiero**

### In sintesi

#### 01|L'AFFIDAMENTO

L'articolo 4 della legge 148/2011 (disciplina generale dei servizi pubblici locali) prevede che prima di procedere all'affidamento, le amministrazioni locali debbano verificare se il servizio pubblico può essere attribuito in gestione a un unico soggetto

#### 02|LA VERIFICA

La verifica deve essere sviluppata con un'istruttoria, che deve analizzare esigenze della comunità locale, obblighi di servizio pubblico e mercato. Se l'analisi rileva che il servizio non può essere liberalizzato, si procede all'attribuzione dei diritti di esclusiva

**Malattia.** Deve verificare la correttezza dell'indirizzo scritto dal medico nel certificato

## Dipendente più responsabile

**P**er consentire il controllo medico legale domiciliare, è importante che il lavoratore verifichi l'inserimento nel certificato telematico dei dati riferiti all'indirizzo per la reperibilità. Lo ha precisato l'Inps con messaggio 4344 del 12 marzo scorso, in seguito a richieste da parte dei datori di lavoro pubblici e privati sull'attivazione del canale telematico per la richiesta all'Inps delle visite mediche di controllo domiciliare e/o ambulatoriale da parte dei datori di lavoro di cui alla circolare 118/2011. Viene sottolineato, che la richiesta è offerta ai datori di lavoro nel rispetto della normativa già esistente che riconosce all'Istituto la titolarità all'effettuazione dei controlli medico legali ai lavoratori assenti per malattia, anche nell'ipotesi in cui si tratti di soggetti non tenuti al versamento della relativa contribuzione all'Inps. In ogni caso, vi è sempre la possibilità per i datori di lavoro pubblici di far riferimento alle Asl territorialmente competenti. Per i lavoratori del settore pubblico, attualmente il servizio dell'Inps non potrà coprire tutto l'orario di reperibilità (9.00-13.00/15.00-18.00), dato che le visite mediche di controllo possono essere effettuate solo nelle fasce di reperibilità dei lavoratori del settore privato (10.00-12.00/17.00-19.00). Particolare importanza riveste, come fatto cenno, l'indirizzo sul certificato; la responsabilità sulla correttezza delle informazioni riportate, è del

lavoratore che ha il diritto e dovere di controllare tali dati al momento dell'inserimento da parte del medico o dopo visualizzando la copia stampata del certificato stesso. Infatti, ai fini dell'indennizzabilità della malattia, si dovrà garantire la massima diligenza nel fornire anche gli elementi utili di dettaglio per consentire il reperimento, specie in quei casi di particolare complessità: contrade di notevole vastità, frazioni, complessi comprendenti più palazzine ma con un unico numero civico, ecc. Per quanto concerne le visite richieste via fax, l'Inps precisa che le istanze di visite mediche di controllo che pervengono con questo canale potranno essere accolte solo in eventuali possibili casi di inter-

ruzione del servizio telematico connessi a problematiche di tipo tecnico. Inoltre, sono abolite tutte le pregresse modalità informative sull'esito delle visite domiciliari, invio per lettera della copia per il datore di lavoro, dato che di tale esito ne saranno informati sempre per via telematica, utilizzando l'apposita sezione a loro disposizione sul portale internet. Infine, precisa l'Inps, rimane in vita ogni altra comunicazione resa disponibile dalle relative procedure a seguito dell'apposizione di specifici codici di trattazione (ad esempio per sanzioni o giustificazioni). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Arturo Rossi**

**Alta velocità. Una cinquantina i Comuni all'incontro con Regione e Provincia: chiesto un vertice con il Governo**

# Tav, i sindaci del no aprono

*Allo studio sgravi Irap per le aziende e fisco agevolato per nuovi insediamenti*

**TORINO** - L'incontro con i sindaci della Valsusa, tutti, c'è stato e senza che nessuno mettesse sul tavolo pregiudiziali. Il dialogo sulla Torino-Lione è ripreso ieri al tavolo della Regione Piemonte, di fatto un passo in avanti tanto che ora si lavora ad un secondo incontro, in cui il responsabile dell'Osservatorio Torino-Lione, Mario Virano, mostrerà «le carte», cioè presenterà ai primi cittadini il progetto dell'Alta velocità Torino-Lione così com'è stato rivisto dopo l'accordo con il Governo francese, il cosiddetto «low-cost» da oltre 8 miliardi. L'escamotage per superare le divisioni degli anni scorsi è stato quello di fare «un passaggio informativo» all'interno dell'Osservatorio sulle evoluzioni più recenti del progetto. Una cinquantina i comuni presenti, i 23 "dissidenti" della Bassa Valdisusa accanto agli altri, favorevoli: i 14 dell'Alta Valle, i 6 della Val Sangone, Torino e gli altri 10 centri della cintura. Le posizioni restano chiare e distinte. Nessun blocco dei cantieri ribadiscono Regione, Provincia e Comune di Torino. L'opera resta inutile, sottolineano i

sindaci contrari all'Alta velocità. Ma intanto si torna a discutere al tavolo, e questo segna una tappa importante per il movimento No Tav nel suo complesso. «Rimaniamo contrari all'opera e continuiamo a credere che per ragioni di ordine pubblico i lavori vadano sospesi – spiega Sandro Plano, presidente della comunità Montana Valsusa e Valsangone –. Il Governo ha però deciso di proseguire e per questo porteremo avanti la nostra protesta nelle sedi istituzionali. Tuttavia, affronteremo il confronto se, come ci è stato promesso, sarà fatto uno sforzo per un'operazione verità sul Tav. Attendiamo che ci venga presentato in un prossimo incontro il progetto low-cost della Torino-Lione, che non è mai arrivato alle amministrazioni locali. E chiediamo anche, in un secondo tempo, la convocazione di un incontro con il Governo». Come e se cambieranno i rapporti tra i sindaci e l'ala più radicale del movimento, sarà da vedere. Ma il tema è centrale, tanto che lo stesso Plano ha sottolineato ieri: «Le amministrazioni dovranno essere messe in condizione di po-

ter fare da cuscinetto fra i No Tav e il governo. Anche se, come capita per una squadra di calcio, non possiamo prenderci responsabilità di atti che dipendono dal comportamento delle tifoserie». Spaccature del fronte No-Tav? È presto per dirlo, certo è che, almeno per gli amministratori della Valsusa, non è tempo di salire sulle barricate. I sindaci fanno i sindaci e di questo è consapevole lo stesso Alberto Perino, leader del movimento, che esprime pieno sostegno al presidente della comunità montana Valsusa-Val Sangone e ai sindaci. «Plano si è comportato magistralmente» sottolinea Perino. «L'apertura manifestata dalle istituzioni piemontesi è il frutto delle iniziative del movimento di queste settimane», aggiunge. All'ordine del giorno dell'incontro di ieri, il piano di sviluppo per la Valsusa messo a punto a suo tempo dalla Provincia di Torino, che a questo punto dovrebbe rappresentare il contenitore attraverso il quale modulare le risorse per le opere compensative, per un totale di 135 milioni. Ma non solo: «Abbiamo discusso – spiega il presidente della

regione Roberto Cota – di possibili misure fiscali per il territorio, dall'Irap all'Irpef all'Imu, che saranno oggetto di una proposta coordinata da parte degli enti coinvolti allo Stato, a cui chiederemo un intervento». Il presidente Cota pensa a possibili sgravi sull'Irap per le aziende valsusine o, comunque, a politiche fiscali agevolate per favorire l'insediamento di nuovi soggetti economici, a interventi per ridurre il costo di benzina o per sgravare soprattutto le comunità dell'Alta Valle del peso dell'Imu, soprattutto sulle seconde case. Sul piatto anche le risorse per il "nodo di Torino" – in totale 300 milioni – attesi dal Cipe. «Nessuna deroga al cronoprogramma – ha sottolineato il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta – mentre l'Osservatorio resta la cabina di regia dell'intervento». Per il sindaco di Torino Piero Fassino, «si è trattato di una riunione utile a superare le contrapposizioni. L'obiettivo è realizzare la Torino-Lione nel miglior modo possibile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Filomena Greco**

INCHIESTA - I conti dei comuni

# Venezia vende i gioielli di famiglia

*La città ha accumulato debiti per 350 milioni e le società partecipate per circa un miliardo - LE RAGIONI DEL DISSESTO/Nel tempo si sono prosciugate due fonti di finanziamento: i fondi della legge speciale (quelli per la difesa della Laguna) e l'assegno annuo che il Casinò staccava a favore di Cà Farsetti*

**VENEZIA** - Ca' Corner della Regina a Prada, il Fontego dei Tedeschi ai Benetton, l'ex Pilsen di San Marco ai Coin, il Casinò municipale a una cordata che gestisce case da gioco a Las Vegas o ai francesi di Cannes, l'Ospedale al mare del Lido alle società che costruiscono il Mose (Mantovani, Condotte, Fincosit). Venezia è in vendita. E a prezzi tutto sommato di favore. Lo spirito levantino e mercantile che fece della Repubblica Serenissima la potenza imperiale che dominò il Mediterraneo fino al 1500, serpeggia ormai tra campi dissestati e rii interrati. Insula, il braccio operativo del Comune che si occupava della manutenzione di uno degli ecosistemi più fragili al mondo, è in stato preagonico. Neppure il Comune di Venezia, controllante di Insula e a sua volta un'isola rossa nel mare di un Veneto bianchista e leghisto, si sente tanto bene. Venezia è a secco. Mancano i soldi, rien ne va plus direbbero i croupier: i tempi grassi dei sindaci Massimo Cacciari e Paolo Costa sembrano lontani come quelli in cui all'Arsenale - la fabbrica veneziana che nel 1400 anticipò il modello di produzione toyotista - si sfornava una galera al giorno. Il povero, si fa per dire, sindaco Orsoni, avvocato di rango e soprattutto socio del celeberrimo studio Benvenuti, frequentato da tutte le dinastie imprenditoriali nordestine, alla fine di ogni santo anno è costretto a vendere uno dei gioielli di famiglia per far quadrare un bilancio dal quale mancano sistematicamente all'appello dai 50 ai cento milioni di entrate correnti, quella con la quali si pagano stipendi e fornitori. Ca' Farsetti è indebitato per 350 milioni, le 16 partecipate per quasi un miliardo, di cui almeno 350 in carico al Comune per le società controllate con la quota di maggioranza. Le cinque manovre dei governi Berlusconi-Monti ci hanno messo del loro, ma Venezia annaspa nei debiti perché si sono prosciugate due fonti di finanziamento che hanno fatto la fortuna dei predecessori di Orsoni: i fondi della legge speciale, quelli per la difesa della laguna, dai quali arrivavano i soldi pure per Insula, e l'assegno annuo di cento milioni che il casinò municipale ha staccato fino al 2006 a favore di Ca' Farsetti (si veda l'articolo a fianco). I grandi imprenditori comprano immobili carichi di storia e in

cambio chiedono una nuova destinazione d'uso, prevalentemente commerciale e residenziale. Naturale che sia così, ma nella lotta per la sopravvivenza rimane sullo sfondo e particolarmente nebulosa l'idea di città che dovrebbe prendere forma se qualcuno provasse a contrastare la metamorfosi di Venezia in un grande parco a tema. Troppi colpi a vuoto. A partire dalle grandi scelte strategiche che avrebbero potuto cambiare il volto della città che il mondo ci invidia. Il sindaco-filosofo Cacciari orchestrò la sua campagna elettorale del '93 al grido di «abbattiamo il muro dell'Arsenale». A venti anni di distanza, l'area che è la summa della stessa nozione di archeologia industriale è imbalsamata tra i cantieri del Mose e la Biennale, che alterna sei mesi di esposizione e sei mesi di allestimento. Paolo Costa, che ora presiede l'autorità portuale, lo predica da anni, in piena sintonia con l'ex ministro Renato Brunetta, sfidante del sindaco Orsoni: prima di essere rivitalizzato, l'Arsenale va collegato con una sub lagunare - una metropolitana subacquea - che si snodi tra Tessera (l'aeroporto), il Lido, l'Arsenale e San Marco. Un'opera che

appariva faraonica persino quando Venezia galleggiava sui denari pubblici. E guai a dimenticare che il Mose, le dighe mobili contro l'acqua alta, hanno risucchiato 5 miliardi di fondi pubblici. È l'insostenibile quotidianità di una città con meno di sessantamila abitanti (Mestre, in terraferma, ne conta 220mila) per lo più anziani e studenti di Ca' Foscari, quindi veneziani a tempo determinato, invasa ogni anno da 24 milioni di turisti censiti che in realtà sarebbero quasi 30, calcolando quelli invisibili del mordi e fuggi. Un numero che a dispetto della crisi aumenta di anno in anno. Come se gli abitanti di Istanbul, Città del Messico e Pechino decidessero di trasferirsi in una città vecchia di mille anni poggiata su una zattera attraccata a una bricola del Mare Nostrum. Una gigantesca blade runner lagunare. Gigantesca come le navi da crociera più alte del campanile di San Marco che sfiorano le pietre d'Istria come il comandante Schettino gli scogli del Giglio. Venezia manda giù tutto, come se sopportasse un po' stoicamente e un po' distrattamente un declino cominciato secoli fa. Il Comune dovrebbe fregarsi le mani: più

turismo significa maggiori entrate per la neonata tassa di soggiorno, più ricchezza per gli albergatori, più consumi culturali, più clienti per il casinò, più passeggeri per l'Actv (6.50 euro biglietto di sola andata). Tutti, a Venezia, si ostinano a ripetere che non è così: il denaro s'inabissa nel fiume carico dell'economia informale. Che a Napoli fa scandalo, ma a Venezia è tollerata da tutti. Uno slalom di moralità che simula quello di un turista tra i butta dentro delle trattorie con sarde in saor e gondoete di plastica, l'esercito di ambulanti, i saccopelisti che stazionano davanti il supermercato Billa di Cannaregio e la lobby dei dei 228 famelici tassisti d'acqua con regolare licenza comunale che chiedono 100 euro senza ricevuta per portare un turista da Piazzale Roma a San Marco. Welcome to Venice. Tutto molto pittoresco, ma i conti non tornano. L'Actv, una delle roccaforti del Pd veneziano, sostiene addirittura di aver diminuito, a partire dal 2008, introiti e passeggeri. E qui entriamo nel do-

loroso capitolo delle partecipate, sedici società, per lo più in perdita, che danno lavoro almeno a 4 mila persone (gli altri tremila sono dipendenti di Ca' Farsetti). Che la direzione d'orchestra sia monopolio di politici affidabili lo sostiene anche Antonio Paruzzolo, assessore alle Attività produttive e alle società partecipate: «È un sistema inefficiente, eterodiretto e non concentrato sul business, ma finora ha garantito benessere e coesione sociale». Il welfare veneziano è una matrioska con dentro sempre le stesse facce e gli stessi nomi. Lino Brentan, trafila Pci-Pds-Ds-Pd, per 15 anni ad dell'autostrada Padova-Venezia e prima ancora assessore provinciale, era il burattinaio di un giro vorticoso di tangenti. Per impaurire chiunque lo ostacolasse si qualificava pronunciando solo il suo luogo di nascita: «Attento, sono di Campolongo». Il non detto era esplicito: Campolongo Maggiore è il paese di Felice Maniero, il capo della mala del Brenta che evoca l'antistato, come dire sono di Plati in Cala-

bria o di Corleone a Palermo. È il precipitato di una monocultura politica. Tutto si confonde nel solito gioco al ribasso: i politici fanno i tecnici e ai tecnici, sempre con tessera o di area, tocca eseguire. Nel 2008 la Regione Veneto decide di digitalizzare i biglietti dei vaporetta e della rete di autobus in terraferma dotando i passeggeri di una tessera con chip e i controllori di 700 palmari da 900 euro cadauno, buona parte dei quali con un software difettoso che dopo aver fatto impazzire passeggeri e addetti lavori sono stati mandati al macero. I Mob è il nome del progetto benedetto dall'inamovibile assessore regionale ai Trasporti Renato Chisso, pezzo da novanta delle Giunte Galan, Zaia e grande amico di Brentan. «Quindici milioni buttati via», denuncia il consigliere comunale dei grillini Marco Gavaglin. Paradossale che nel 2011, anno record del turismo, i biglietti venduti a bordo siano crollati del 20 per cento. Per tutta risposta l'azienda, con l'aiuto dei sindacati, è corsa ai ripari prometten-

do un aggio del 10% ai marinai che venderanno i biglietti a bordo. Il ticket less può attendere. Altro caso singolare è la gara imbastita per la cessione della piccola ma evidentemente strategica società Nethun, che fornisce gas, acqua e riscaldamento allo scalo marittimo per conto dell'autorità portuale. A rispondere, guarda caso, è solo Veritas, la multiutility dell'energia, dei rifiuti e dell'acqua partecipata dal Comune di Venezia. Ora Nethun graverà sui conti già gravemente compromessi di un'amministrazione pubblica che non sa come far quadrare il bilancio, e con essa pure i tanti dirigenti, tra i quali l'ex sindacalista della Cgil e attuale segretario provinciale dell'Italia dei Valori Diego Gallo. Una metafora quasi perfetta di un sistema di potere che autoalimenta se stesso anche in tempi di grammi. Venezia è un pesce, ha scritto Tiziano Scarpa alludendo alla morfologia della città: un pesce in barile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mariano Maugeri**

**IL SOLE 24ORE IMPRESA E TERRITORI – pag.28**

**Politiche di coesione.** Monitoraggio su 30,6 miliardi del piano 2007-2013: Lombardia la più virtuosa

# Fondi Ue, spesa ferma al 20%

*Studio Ifel: in ritardo i pagamenti del Fondo per lo sviluppo regionale - IL DIFETTO/Prevale soprattutto al Sud la logica dei microprogetti Rughetti (Anci): soldi usati a pioggia come spesa corrente anziché come investimento*

**MILANO** - Anche il programma 2007-2013 di utilizzo dei fondi europei si impantana in una pluralità di micro-progetti, dispersivi nella gestione e difficili da portare al traguardo in tempo utile. Risultato: a fine 2011, quando ormai se n'è andato il 70% del tempo del programma europeo, gli stanziamenti effettivi abbracciano poco più del 52% delle risorse messe a disposizione dall'Europa, e soprattutto i pagamenti non raggiungono quota 20 per cento. I numeri emergono dal nuovo Rapporto dell'Ifel, la Fondazione dell'Anci per la finanza e l'economia locale, condotto sui 30,6 miliardi che l'Italia ha a disposizione per i programmi territoriali del Fondo europeo di sviluppo regionale, e che costituiscono il pilastro centrale dei 44,1 miliardi messi in campo dal Fesr per il nostro Paese. Fondi che

servono a imprese (destinatari del 40,6%) del totale, Comuni (23,3%), Regioni (18,9%) e altri soggetti per investimenti che si concentrano soprattutto su energia, riqualificazione di aree, infrastrutture, valorizzazione del patrimonio e dell'ambiente. Il monitoraggio dell'Ifel conferma la doppia velocità che i territori mostrano in termini di efficienza nell'utilizzo delle risorse. Dietro ai primatisti rappresentati dai territori a Statuto speciale (la Valle d'Aosta è addirittura in overbooking, nel senso che ha assegnato più risorse di quelle effettivamente messe a disposizione), è la Lombardia la Regione più avanti fra i territori a Statuto ordinario (ha assegnato l'84% dei 532 milioni a disposizione), ma il grosso dei fondi si concentra nelle Regioni dell'Obiettivo «convergenza», cioè al Sud, dove le performance

continuano a essere decisamente meno brillanti. Con assegnazioni, e soprattutto pagamenti, così indietro, il rischio del richiamo automatico delle risorse da parte di Bruxelles torna a essere elevatissimo, al punto che il ministero della Coesione territoriale guidato da Fabrizio Barca è già intervenuto a riprogrammare dal centro alcune risorse (per esempio per le smart cities). Dietro questi numeri si nasconde anche un altro problema. «In alcune Regioni – sottolinea Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci – è evidente un'eccessiva frammentazione dei progetti, che mostra come le Regioni usino queste risorse più come spesa corrente che come dotazione strategica per gli investimenti». Il caso clou è la Calabria, dove si affollano 1.522 iniziative, cioè il 30% delle 5.244 attivate in tutta Italia. Ma il

problema è generale, se solo 74 progetti su 5.244 superano il valore unitario da 5 milioni di euro e migliaia di iniziative non arrivano a 150mila euro. Il rischio, allora, è che i fondi Fesr si trasformino in tante versioni regionali della «leggerezza» nazionale. «Per evitarlo – sostiene Rughetti – occorre lasciare alle Regioni un ruolo centrale nella programmazione ma creare, una volta decise le priorità, un filo diretto tra il centro e gli operatori pubblici e privati destinatari delle risorse». Una nuova "catena di comando", insomma, modellata sull'esempio dei programmi Urban che in passato hanno spesso centrato il successo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

## IL PUNTO

# Alemanno prepara una stangata da 800 milioni

Roma capitale è schiacciata dai debiti. Gli ultimi conteggi parlano di 12,4 mld di euro accumulati negli anni passati, una cifra enorme nella stagione del deleverage della finanza pubblica e con i mercati pronti a penalizzare con l'allargamento dello spread gli emittenti più rischiosi. Da tempo il più grande municipio d'Italia avrebbe dovuto iniziare una cura dimagrante nei costi di funzionamento, puntando ad accrescere la produttività complessiva dell'organizzazione. Illudersi, che la pianta organica di amministrazioni lievitate negli anni fino a stipendiare decine di migliaia di persone possa essere difesa sempre e comunque nella nuova stagione imposta dalla globalizzazione, è un po' come credere che si possa farla controvento. Difficile restare asciutti. Eppure, adesso che l'esecutivo Monti ha messo in sicurezza i conti nazionali e si prepara a varare le importanti misure di liberalizzazione e modernizzazione del mercato del lavoro, inevitabilmente l'attenzione si sposta sugli enti locali, chiamati a rivedere costi e modalità di funzionamento, a privatizzare e a ridurre l'intermediazione del pubblico nella vita territoriale. La stretta finanziaria si trasferisce verso la finanza locale e, ovviamente, per prima interessa la capitale. Purtroppo pare proprio che il sindaco di Roma si prepari a varare un'altra maxi-

spremitura fiscale dei cittadini, nonostante il ciclo recessivo e nonostante l'incremento tributario già deciso dal governo nazionale. Se le ultime indiscrezioni saranno confermate, il Campidoglio è pronto a varare una manovra per circa 800 mln di euro di maggiori entrate fatta anche di addizionali Imu, incrementi nella tasse di soggiorno e aumenti di tariffe. Una stangata vera e propria considerato che le entrate proprie di Roma salirebbero di un sol colpo da 3 mld a 3,8 mld annui, quindi quasi del 30%. Se così effettivamente andranno le cose, se cioè Alemanno farà completamente pagare ai contribuenti i costi del disavanzo del bilancio capitolino rinunciando

a ogni intervento sul fronte della spesa corrente e dei costi di funzionamento, allora per l'economia romana il prossimo futuro sarà davvero molto grigio. Una decisione che, soprattutto, lascia comprendere come anche nell'Italia del bipolarismo la parola d'ordine, tranne pochi sporadici tentativi, in politica di bilancio sia la stessa per tutti i vari gruppi politici: sempre più tasse, molto più facili da imporre che non decidere le necessarie riorganizzazioni amministrative per riportare il personale in linea con la produttività del ventunesimo secolo.

**Edoardo Narduzzi**

## GIUSTIZIA E SOCIETA'

# Sugli orari di bar e negozi la parola alla Consulta

Sulla competenza a dettare norme in materia di orari di apertura di bar e negozi dovrà essere la Corte costituzionale a pronunciarsi. È quanto ha richiesto il Tar Veneto con ordinanza 265 del 29 febbraio scorso, nell'esaminare un ricorso avverso il provvedimento del sindaco di Treviso del 30 dicembre 2011, limitativo della possibilità di apertura domenicale degli esercizi di vendita. Decisione, questa, che il sindaco aveva emesso sulla base di una legge regionale approvata il 27 dicembre e, quindi, soltanto venti giorni dopo che lo stato aveva rimosso ogni limitazione, con l'art. 31 del dl 201/2011

(decreto Salva Italia). Peraltro, sulla questione orari e conseguente invasione dell'ambito delle competenze regionali, ovvero della potestà residuale stabilita dall'art. 117 Cost, si è già pronunciata la Conferenza delle regioni che, assieme all'Anci, ha richiesto un incontro con il governo per affrontare le problematiche conseguenti alla liberalizzazione introdotta dal decreto legge 201/2011. Decreto che, comunque, sarebbe stato già impugnato davanti al giudice delle leggi dal Veneto e dalla Toscana. Sta di fatto che la Regione Veneto ha immediatamente reso inoecue le disposizioni statali, emanandone delle proprie

che i comuni avrebbero dovuto rispettare. L'intervento del Tar di remissione alla Corte di ogni decisione in merito, non è comunque giunta inaspettata. Ciò in quanto dal tribunale stesso, già a febbraio, erano state accolte tutte le richieste di sospensione presentate da imprese operanti nel territorio della regione che avevano impugnato le ordinanze sindacali via via emesse dalle diverse amministrazioni comunali. Secondo il Tar Veneto, ogni possibile decisione in merito al ricorso contro le ordinanze dei comuni, «per il principio di gerarchia delle fonti normative nazionali non è consentito di prescindere da una

legge regionale contraria a una legge statale quando la prima è successiva alla seconda». Secondariamente, ha aggiunto il Collegio, «non è possibile disapplicare la legge regionale interna per contrasto coi principi del diritto comunitario, in quanto la disapplicazione sarebbe possibile solo nei confronti di una norma comunitaria self-executing, ipotesi che nel caso specifico non ricorre.» Da qui la rimessione di ogni decisione circa la costituzionalità della legge della Regione Veneto alla Corte costituzionale che dovrà pronunciarsi in merito.

**Marilisa Bombi**

La Cassazione ribadisce ancora una volta il principio. Contrastando la tesi delle Entrate

## Tariffa Ronchi, non si paga l'Iva

*La Tia è un tributo come la Tarsu. Non equiparabile alla Tia2*

La tariffa «Ronchi» è un tributo e non ha caratteri sostanziali di diversità rispetto alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. L'equiparazione fatta dall'Agenzia delle entrate alla Tia2, per giustificare la richiesta dell'Iva, è inaccettabile e costituisce solo una forzatura. Lo ha stabilito la Cassazione, con la sentenza 3756 del 9 marzo 2012. In questo senso si erano già espressi i giudici di legittimità con le sentenze nn. 2320 e 3294 del 2012 (si veda ItaliaOggi del 3 marzo 2012). Del resto, con entrambe le pronunce si sono uniformati al principio affermato dalla Corte costituzionale (sentenza 238/2009). Questa tesi, infatti, come emerge dalla motivazione dell'ultima pronuncia, contrasta con quanto sostenuto dall'Agenzia delle entrate (circolare 3/2010), che ha qualificato l'entrata comunale un corrispettivo e ha dato indicazioni ai comuni di applicare l'Iva su Tia1 e Tia2 e, per l'effetto, di non rimborsare i contribuenti per quanto hanno pagato negli anni precedenti alla pronuncia della Consulta. Nella circolare viene infatti richiamato l'articolo 14, comma 33, del dl 78/2010, convertito dalla legge 122/2010, che ha qua-

lificato la Tia2 un corrispettivo. Dunque, secondo l'Agenzia anche la Tia1 (Ronchi) ha questa natura. Alcuni comuni si sono allineati alle direttive delle Entrate, altri no. Peraltro molti enti continuano a riscuotere la Tia con fatture o bollette, come se fosse un corrispettivo. In realtà, la natura giuridica che è stata riconosciuta alla Tia1 dalla Corte costituzionale e dai giudici di legittimità comporta una revisione anche delle modalità di gestione da parte dei comuni e dei soggetti affidatari dalla fase di accertamento al contenzioso. Gli enti gestori sono tenuti ad applicare le regole che governano i tributi e, in particolare modo, devono osservare i principi contenuti nello Statuto dei diritti del contribuente (legge 212/2000). Già la Corte di cassazione, con la sentenza 17526/2007, riconoscendo alla Tia la natura di tributo, ha stabilito che l'atto con cui viene richiesto il pagamento al contribuente è, a tutti gli effetti, un provvedimento amministrativo che deve avere i requisiti di validità richiesti dalla legge. È necessario, inoltre, che il destinatario sia posto in condizione di conoscere quanto richiesto e il titolo che lo giustifica. Per garantire l'esercizio del di-

ritto di difesa occorre che dall'atto impositivo siano facilmente rilevabili gli elementi di fatto e di diritto che giustificano il pagamento della tariffa, anche sotto il profilo quantitativo. Le modalità di richiesta delle somme dovute dai contribuenti, quindi, andrebbero riviste anche alla luce dell'ultima pronuncia della Cassazione (2320/2012). Sarebbe più corretto che venisse notificato al contribuente un avviso di pagamento, piuttosto che la fattura. Nel provvedimento amministrativo dovrebbero essere indicati gli elementi previsti dall'articolo 7 dello Statuto del contribuente. In particolare, il responsabile del procedimento, l'organo competente al riesame dell'atto in sede di autotutela e l'organo giudiziale innanzi al quale l'atto può essere impugnato e il relativo termine per ricorrere (60 giorni). E in caso di contestazione la competenza a decidere non può che essere attribuita al giudice tributario. Come per la Tarsu, il presupposto della Tia è l'occupazione o conduzione di locali o aree scoperte a uso privato non costituenti accessorio o pertinenza dei locali, a qualsiasi uso adibiti, nel territorio comunale. I costi per i servizi relativi

alla gestione dei rifiuti giacenti su strade e aree pubbliche e soggette a uso pubblico devono essere coperti dai comuni con l'istituzione di una tariffa, composta da una quota determinata in relazione alle componenti essenziali del costo del servizio e da una quota rapportata a quantità di rifiuti conferiti, servizio fornito e costi di gestione. Il servizio deve essere effettuato a prescindere dalla domanda dell'utente e va finanziato, in special modo per le spese generali e per lo spazzamento delle strade pubbliche, in base al principio costituzionale di capacità contributiva. È evidente, dunque, che i presupposti soggettivi e oggettivi richiesti per l'applicazione della tariffa, che sono analoghi a quelli previsti per la tassa, comportano una trasformazione soltanto nominale, in quanto è una prestazione imposta avente natura tributaria. Non è identificabile, infatti, un rapporto sinalagmatico tra prestazione e controprestazione e nessun rapporto contrattuale anche di semplice adesione, in quanto il servizio pubblico è finalizzato alla tutela ambientale e alla salute pubblica.

**Sergio Trovato**

Il Viminale ricorda: iscrizioni entro il 27/3

# Cittadini Ue, corsa per votare

I cittadini dell'Unione europea, residenti in Italia, che intendono esercitare il diritto di voto alle prossime elezioni amministrative, devono presentare domanda di iscrizione nell'apposita lista elettorale aggiunta del comune di residenza, entro il termine perentorio del prossimo 27 marzo. I sindaci dovranno dare ampia diffusione di tale possibilità ai cittadini comunitari interessati con ogni mezzo ritenuto idoneo, ivi incluso l'invio di lettere personali ai soggetti ad oggi non iscritti nella citata lista elettorale aggiunta. È quanto ricorda il ministero dell'interno con la circolare n.7 diffusa ieri, con cui sono stati forniti appositi chiarimenti in materia di partecipazione al voto dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia, in vista della tornata amministrativa prevista per il 6 e 7 maggio. La circolare diramata dalla direzione centrale dei servizi elettorali del Viminale, ricorda che in base al decreto legislativo n. 197 del 1996, gli elettori di altro paese dell'Unione europea, residenti in Italia, che intendono esercitare il diritto di elettorato attivo, sono tenuti a richiedere, con apposita istanza, l'iscrizione nella lista elettorale «aggiunta» nel comune di residenza, ovvero in altro comune italiano. Tale istanza, sempre

in ossequio alle disposizioni sopra richiamate, deve essere presentata entro il quinto giorno successivo a quello in cui vengono affissi i manifesti di convocazione dei comizi elettorali. Quindi, per quanto riguarda la tornata elettorale delle prossime amministrative, entro il prossimo martedì 27 marzo. A tal fine, la nota del ministero rileva che con recentissimo orientamento del Consiglio di stato (il riferimento va alla sentenza di palazzo Spada n. 1193 del 1° marzo scorso) e, a differenza di quanto evidenziato in precedenti circolari dello stesso ministero, il termine della presentazione dell'istanza deve considerarsi con

carattere perentorio. Sulla scorta di queste considerazioni, pertanto, il Viminale invita i sindaci a sensibilizzare i soggetti interessati «con ogni mezzo idoneo», ivi compreso l'invio di lettere personali indirizzate ai comunitari non iscritti nelle predette liste elettorali aggiunte e a dare la massima pubblicizzazione delle disposizioni legislative sopra richiamate, nonché della perentorietà del termine del 27 marzo 2012, ai fini della presentazione delle domande di iscrizione.

**Antonio G. Paladino**

Circolare sul premio di maggioranza

# Elezioni, paletti alle liste

In vista delle elezioni amministrative del 6 e 7 maggio il Viminale fa chiarezza sui criteri per l'esatta attribuzione del premio di maggioranza, ossia il riconoscimento previsto a favore della lista (o gruppo di liste collegate) del candidato sindaco risultato eletto nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti. I chiarimenti sono contenuti in una circolare (n. 8/2012) del dipartimento affari interni e territoriali, direzione centrale dei servizi elettorali del ministero dell'interno, nella quale si richiama l'attenzione su alcune pronunce giurisprudenziali intervenute in relazione a contenziosi insorti in merito all'esatta attribuzione del premio di maggioranza. In particolare, in base a quanto sancito dal Consiglio di stato, il dicastero guidato da Anna Maria Cancellieri ha evidenziato che il criterio di arrotondamento deve, per analogia, trovare applicazione anche alla disposizione contenuta nell'art. 71, comma 3, del dlgs n. 267/2000, relativa al numero minimo di candidati (non inferiore ai tre quarti), da comprendere nelle liste per le elezioni dei consigli comunali dei comuni sino a 15.000 abitanti, dovendosi ritenere tassativa, in assenza di espressa disposizione relativa all'arrotondamento, la soglia indicata dalla legge. Pertanto, in applicazione del principio di arrotondamento fissato dai giudici di palazzo Spada, è stato precisato che, nei comuni sino a 15.000 abitanti, ciascuna lista deve comprendere il seguente numero di candidati: almeno 5 e non più di 6, nei comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti; almeno 6 e non più di 7, nei comuni con popolazione da 3.001 a 5.000 abitanti, almeno 8 e non più di 10, nei comuni da 5.001 a 10.000 abitanti; almeno 12 e non più di 16, nei comuni con popolazione da 10.001 a 15.000.

L'Inps fornisce ulteriori chiarimenti sul sistema di prenotazione online

# Visite fiscali, occhio all'ora

*Richiesta entro le 9 per il controllo in giornata*

La visita fiscale all'Inps si può richiedere 24 ore su 24, ma l'effettuazione nello stesso giorno (della richiesta) è garantita soltanto per le istanze inviate entro le ore 12. In particolare, i datori di lavoro, pubblici e privati, possono inviare in ogni momento della giornata la richiesta di controllo malattia dei dipendenti tramite il canale telematico (unico canale adoperabile); tuttavia lo smistamento delle richieste ai medici incaricati avviene: per i controlli nella fascia antimeridiana con riferimento alle richieste pervenute entro le ore 9; per quelli pomeridiani con riferimento alle richieste arrivate entro le ore 12. Lo precisa, tra l'altro, l'Inps nel messaggio n. 4344/2012. **La visita fiscale.** I chiarimenti riguardano l'effettuazione delle visite fiscali da parte dell'Inps su richiesta dei datori di lavoro sia pubblici che privati, perché l'Inps ha

la titolarità all'effettuazione dei controlli medico-legali ai lavoratori assenti per malattia anche nel caso in cui si tratti di soggetti non tenuti al versamento della relativa contribuzione all'istituto (settore pubblico). Tuttavia, per i datori di lavoro privati l'Inps è l'unico istituto di riferimento, per quelli pubblici resta ferma la possibilità alternativa di rivolgersi alle Asl territorialmente competenti, in base alle modalità previste dalle stesse strutture. **Fasce di reperibilità.** Con riferimento al settore pubblico, la circolare puntualizza che il servizio fornito dall'Inps non copre a oggi l'intero orario di reperibilità previsto per tali lavoratori (si veda tabella), essendo possibile effettuare le visite di controllo unicamente nelle fasce di reperibilità relative ai lavoratori del settore privato. Pertanto, con il nuovo sistema di richiesta online il datore di lavoro può inoltrare le ri-

chieste in qualsiasi momento, nell'arco delle 24 ore; tuttavia, vengono elaborate e smistate giornalmente ai medici di competenza le richieste pervenute entro le ore 9 per la fascia antimeridiana ed entro ore 12 per quella pomeridiana. **Indirizzo reperibilità.** Per consentire il controllo domiciliare, spiega ancora la circolare, è di fondamentale importanza che il lavoratore verifichi, con la massima attenzione e precisione, l'inserimento nel certificato telematico dei dati riferiti all'indirizzo per la reperibilità. Anche per tale aspetto, infatti, nulla è innovato rispetto al passato e, pertanto, la responsabilità sulla correttezza delle informazioni ricade unicamente sul lavoratore che ha il diritto e l'onere di controllare i dati al momento dell'inserimento da parte del medico o successivamente visualizzando la copia stampata del certificato stesso (il lavoratore

rischia di perdere l'indennità per malattia). **Canale telematico esclusivo.** Con riferimento alle segnalazioni di alcune sedi di imprese che continuano a inviare le richieste di visite mediche mediante fax, l'Inps precisa che le stesse possono essere accolte soltanto in eventuali casi di interruzione del servizio telematico connessi a problematiche di tipo tecnico. In via ordinaria, dunque, l'Inps non dà seguito alle richieste non pervenute in via telematica. Allo stesso tempo, spiega infine la circolare, sono da ritenersi abolite tutte le pregresse modalità informative circa l'esito delle visite (quale l'invio per lettera della copia al datore di lavoro): di tale esito ne sono informati ugualmente per via telematica, nell'apposita sezione presente sul portale internet.

**Daniele Cirioli**

Il caso

## In Comune pochi minuti e il gettone è assicurato

*Consiglieri comunali cronometrati, scandalo a Genova - Molti rispondono all'appello e si defilano. E c'è chi non si leva neppure il casco*

**M**ercoledì scorso, a Genova, c'era un bel sole primaverile. Così il consigliere comunale Aldo Praticò, del Pdl, si è presentato alla seduta della commissione alle 14.48 e ne è uscito alle 14.49, un minuto dopo. Senza neppure togliersi il casco della moto, per fare più in fretta. PER quel minuto di "lavoro" — ha risposto «presente» alla domanda «Praticò?» — riceverà a fine mese 97 euro e 61 centesimi. Il 16 febbraio aveva fatto la stessa identica cosa, il 15 febbraio era rimasto due minuti, il 23 gennaio tre e il 18 gennaio addirittura quattro. Ogni volta che gli dicono «Praticò» e lui risponde «presente» fanno 97 euro e 61 centesimi. Nelle ultime diciotto commissioni consiliari, Praticò ha vinto per nove volte il Trofeo "Prendi i soldi e scappa": sei minuti, otto minuti, una volta addirittura quindici. Non è il solo, naturalmente: Vincenzo Vaccabile, dell'Udc, alla vigilia di San Valentino, è rimasto in aula centottanta secondi, Andrea Proto dell'Italia dei Valori il 9 febbraio lo ha superato di pochi attimi. E

ogni volta, nelle loro tasche e in quelle di tutti gli altri consiglieri comunali che rispondono all'appello del presidente di una commissione, arrivano i 97 euro e 61 centesimi (lordi) previsti dal regolamento del consiglio comunale. Repubblica ha monitorato per quasi due mesi — dal 17 gennaio al 7 marzo — l'andamento delle nove commissioni consiliari operanti nel Comune di Genova, città dove a inizio maggio si andrà alle urne. La logica vorrebbe che alla vigilia dell'appuntamento elettorale i consiglieri usciti dessero il meglio, per meritarsi la riconferma. Ecco, allora, il capogruppo della Lega Nord, Alessio Piana, uscire — per nove volte su diciotto — ancora prima che scatti la "mezz'ora di decenza": una volta resta otto minuti, due volte dieci, una quindici, una sedici. La coppia di consiglieri dell'Italia dei Valori — sempre per restare tra i partiti che fanno del buon governo la loro bandiera — lo straccia ampiamente: Andrea Proto vince tre tappe (rispettivamente cinque, tre e dieci minuti) in tredici riunioni, mentre

Francesco De Benedictis è il più veloce il primo febbraio (cinque minuti scarsi) ma se ne va repentino altre sette volte. Non tutti sono uguali in questa hit parade della "Toccata e fuga": più si va a sinistra, migliore è il comportamento. I tre consiglieri di Rifondazione e Sel (Antonio Bruno, Arcadio Nacini e Angela Burlando) non compaiono mai in classifica, mentre il pattugliatore del Pd (che è il gruppo consiliare più numeroso) ha soltanto qualche pecora nera. «È una vera schifezza, questi signori sviscerano il senso della democrazia — tuona il presidente del consiglio comunale genovese Giorgio Guerello —. Ad inizio del ciclo amministrativo abbiamo provato a cambiare le regole, senza riuscirci. Sono certo che il nuovo consiglio comunale si autoemenderà». In fondo basterebbe il "contrappello", come al militare: basta un comma di due righe, che reciti "il gettone di presenza viene assegnato solo a chi è presente sia all'inizio che alla fine della seduta". Anche perché ogni singola commissione costa 5.500 euro e se ne fanno una ven-

tina al mese. Il problema, infatti, è assicurare a ogni consigliere il massimo dei gettoni previsti, cioè diciotto: 1.800 euro lordi che sono — secondo quanto previsto dall'ultima Finanziaria — un terzo dello stipendio che si è assegnato il sindaco. E dato che Marta Vincenzi, fin dall'inizio del suo mandato, ha deciso di riconoscersi lo stipendio più basso possibile per una città oltre il mezzo milione di abitanti, anche i consiglieri devono "accontentarsi" di 1.800 euro. A volte sono denari più sprecati del solito. Il 15 febbraio la quarta commissione doveva discutere una pratica urbanistica: all'appello alle 9,40 hanno risposto in trenta (97 euro per trenta), ma un'ora dopo, i nove che erano rimasti si sono accorti che mancava un documento. Niente paura, basta una nuova riunione. Della commissione fanno parte 48 dei 50 consiglieri comunali e — si può star certi — accorreranno in tanti.

**Raffaello Niri**

LETTERE, COMMENTI &amp; IDEE

# Il taglio dei parlamentari

**N**ella “proposta” di revisione costituzionale che ha visto, per ora, concordare i maggiori partiti, le cose giuste sono forse più di quelle sbagliate. Eppure questa rilevanza positiva non basta a farne un buon progetto. Perché? Per due ragioni. La prima è che ogni innovazione positiva contenuta nella bozza, ha come un freno dentro che le impedisce di completarsi. Certo, si capisce che nell’attuale situazione di assideramento parlamentare, certe cose non si possono neppure tentare. Ma la proiezione nel futuro, l’indicazione di una linea evolutiva non potrebbero essere rifiutate neppure dal più conservatore dei deputati o senatori. Nel concreto: va bene la riduzione del numero totale dei membri delle Camere. Ma siamo sicuri che abbia una sua logica un taglio così semplicemente lineare? O questo non sarebbe più comprensibile, se legato ad un’idea di equilibrio istituzionale: già, fin d’ora, connesso ad un progetto di Camera territoriale, eletta con una cifra magari minore (come in Germania e perfino in Usa) ma con un riferimento significativo a forme di rappresentanza politica locale? E ancora su questo punto. Benissimo che finalmente (dopo 11 anni) si sia riconosciuta la necessità di attuare l’inserimento in Parlamento di una rappresentanza delle autonomie territoriali, attraverso una Commissione mi-

sta con i Senatori. Ma, anche qui: perché non ribadire, sia pure in disposizione transitoria, che questa inserzione è solo un prologo vellevole “sino alla revisione delle norme” sul Parlamento (come è scritto nella legge costituzionale che nel 2011 delineò quella Commissione)? E leggendo oltre: possibile che per la futura configurazione delle Camere, nessuno se la sia sentita di confessare che la cosiddetta “circostrizione Estero” si è rivelata un clamoroso abbaglio giuridico, fonte di imbrogli e divisioni a danno dei nostri concittadini che vivono fuori dai confini nazionali? E che il loro sacrosanto diritto a partecipare alle elezioni dovrebbe invece essere garantito nei modi più ragionevoli ed efficaci in uso presso molti altri Paesi (la Spagna, con la sua cittadinanza sparsa largamente in America Latina, è il primo degli esempi che vengono in mente)? Così proseguendo: è senz’altro da approvare la “sfiducia costruttiva”. Chi fa cadere un governo ha il dovere di indicare la persona che possa concretamente ricostruirlo. Ed è logico anche che questo tipo di sfiducia – che è nello stesso tempo “fiducia ad un altro” – sia approvata con una maggioranza assoluta, non casuale quindi. Ma perché non prevedere che questo effetto fiduciario possa propagarsi anche all’altra Camera, evitando pericolose ripetizioni? Sarebbe una maniera per

intaccare, in un sensibilissimo punto, il tabù di un bicameralismo che, nella “proposta”, rimane invece (quasi) perfetto. D’altra parte, un effetto sostanzialmente simile vi è previsto quando sia invece il governo a prendere l’iniziativa della resa dei conti con le Camere e a porre la questione di fiducia. Una conseguenza coerente con una investitura parlamentare che non va più al governo nel suo complesso ma alla “persona politica” del Presidente del Consiglio (che ha esplicito potere di revoca dei ministri). Questa dunque la ragione per cui, con tanti interrogativi aperti, sono attenuate le note positive della “proposta”. Ma vi è una seconda ragione per cui il progetto risulta sostanzialmente stonato. Esso è infatti singolarmente estraneo alla storia politica e istituzionale degli ultimi anni. Certo, siamo in periodo di tregua da conservare: senza cercare abiure né rivincite, ma solo guardando al futuro. Tuttavia non si possono neppure dimenticare le tensioni alle quali sono stati oggettivamente sottoposti appena ieri quasi tutti gli ordinari meccanismi di sicurezza democratica. Solo difese eccezionali hanno contenuto, con il sostegno della pubblica opinione, attacchi ugualmente eccezionali. Con le deformazioni che un po’ tutti lamentano. Non si può far finta che non sia successo nulla. Il passato prossimo, con i suoi eccessi di potere per-

sonale, ha avuto almeno il merito di fare chiarezza sulla debolezza di difese che siano basate soltanto sulla opposizione politicoparlamentare e non rinforzate da meccanismi istituzionali. Nella “proposta” questo riequilibrio non è neppure accennato. Anzi: si intacca quello che è stato il principale antemurale contro le esondazioni del potere di governo: cioè l’istituto della Presidenza della Repubblica. E lo si vulnera proprio nel suo potere più delicato: quello di scioglimento (o di nonscioglimento) delle Camere nelle crisi politiche. Si prevede infatti che questa “facoltà” costituzionale possa essere, anche, sollecitata-condizionata dalla proposta del premier (a meno che questi non sia stoppato dalle Camere stesse: con una mozione di autosalvataggio che chiami un altro al posto suo). Naturalmente, non è questa costruzione così complicata che preoccupa. Essa si può sempre semplificare. Quel che stupisce è che di tutta l’affannosa storia degli ultimi anni, la conclusione che se ne trae è che l’unica cosa davvero mancata alla nostra Costituzione, per un magnifico andamento delle cose, sarebbe stata la possibilità per il premier di intromettersi nel potere di scioglimento del Capo dello Stato, intorbidandone la visione super partes. Una conclusione un po’ paradossale. Anche perché nel testo proposto, non vi è traccia di

possibile compensazione con alcune delle più comuni garanzie conosciute dagli ordinamenti statuali dell'Unione europea. Come quella – tanto per restare sulla Presidenza della Repubblica – della necessità di una speciale maggioranza parlamentare per la riapprovazione delle leggi “rinviare” dal Capo dello Stato per difetto di legittimità costituzionale. Né quella della possibilità, altrove indiscussa, per le minoranze parla-

mentari di ricorrere al tribunale costituzionale prima dell'entrata in vigore di una legge (specie ora che la bozza dà al governo il potere di imporre per i “suoi” testi una data fissa per la decisione parlamentare). E neppure si parla di una maggiore protezione dei regolamenti parlamentari contro colpi di maggioranza (sia pure assoluta). E si potrebbe continuare nella lista dei rimedi possibili per i rischi “emersi” per la Costi-

tuzione e per la democrazia. Un lavoro di bilanciamento che potrebbe essere consentito anche nelle attuali condizioni, di tempo e di clima. Nella “proposta”, invece, silenzio. Come se dopo la Repubblica “dei partiti”, non ci fosse stata una Repubblica “populista” (non ancora estinta): che potrebbe tornare a rifiorire, velenosa, magari sotto altro segno. Possibilità che dovrebbe preoccupare quindi tutti, senza esclusione di parte.

Insomma, vanno benissimo e sono giustificati – non solo in questo momento – i compromessi costituzionali. Né vinti né vincitori. Ma la bilancia finale deve essere in parità oggettiva, nell'interesse generale. A più potere di governo, devono corrispondere più garanzie. Se no, non vale. Ecco perché quella bozza di “proposta” solleva per ora più dubbi che consensi.

**Andrea Manzella**

**Compensazioni** - Per chi ha la patente. Il governatore: iniquo. Intanto è polemica per una perdita dall'oleodotto

# I petrolieri pagano il pieno ai lucani

*Un bonus di 100 euro in cambio di pozzi e trivelle in Val d'Agri*

**ROMA** — Altro che il pieno al self service notturno, dove se va bene risparmi un paio d'euro. Altro che i distributori low cost dove la differenza si sente di più, ma c'è sempre la fila e sono pure fuori mano. Chi vuole salvarsi dal caro benzina dovrebbe trasferirsi a Potenza, a Matera, al limite a Maratea. Insomma in «Lucania Saudita». Proprio in questi giorni gli abitanti della Basilicata hanno cominciato a utilizzare il bonus carburante, una specie di bancomat ricaricabile che regala 100 euro e 70 centesimi di benzina o gasolio l'anno. Basta essere residenti nella regione e avere la patente. Non ci sono differenze fra ricchi e poveri e nemmeno tra chi macina 40 mila chilometri l'anno e chi la macchina la lascia chiusa in garage. Il bonus è uguale per tutti. Ed è una specie di compensazione per la seccatura di avere tra i boschi della Val d'Agri, pozzi e

trivelle che ogni giorno tirano fuori 80 mila barili di petrolio, quasi un decimo di quello che serve a far girare l'Italia intera. Anzi non solo una seccatura visto che tre giorni fa c'è stata una fuoriuscita — con inevitabili polemiche sulla sicurezza degli impianti e i rischi ambientali — nell'oleodotto che porta quel petrolio da Viggiano a Taranto. I primi pieni a costo zero sono di questi giorni anche se la storia comincia tre anni fa. Nel 2009 il decreto sviluppo del governo Berlusconi alza dal 7 al 10% le cosiddette royalties, i soldi che le compagnie pagano alla Regione come tassa sullo sfruttamento di un bene naturale. E stabilisce che quegli euro in più, circa 32 milioni l'anno, devono tornare ai cittadini sotto forma di sconti. A pagare sono le compagnie petrolifere, anche se le royalties italiane restano molto più basse rispetto a quelle chieste in altri Paesi, con il

record della Norvegia (80%). A Natale sono state distribuite 220 mila carte benzina, su 270 mila persone che ne avevano diritto. Alla fine di febbraio le carte sono state attivate. E ora si è riaccesa la discussione. Il governatore Vito De Filippo (Pd), la card non l'ha chiesta e parla di scelta sbagliata: «Non si tiene conto delle differenze di reddito e si taglia fuori chi non ha la patente». Non solo: «Così disperdiamo dei soldi che potremmo usare per fare investimenti, creare infrastrutture e lavoro». A Potenza è nato anche un comitato che chiede di usare quei soldi per progetti di solidarietà. E probabilmente c'è questa protesta dietro quelle carte non richieste da chi aveva diritto. L'ideatore del bonus è Guido Viceconte, coordinatore del Pdl Basilicata, ex sottosegretario alle Infrastrutture: «Abbiamo riportato nelle tasche dei cittadini soldi che appartengono ai

lucani e che prima si perdevano nei meandri delle amministrazioni. È un principio rivoluzionario». E il fatto che non ci sia differenza tra ricchi e poveri? «Una polemica stupida. Il petrolio si estrae in Basilicata e i vantaggi vanno a chi vive qui: povero, ricco, di sinistra o di destra non fa differenza». Entro il 2015 dovrebbero entrare in funzione altri pozzi nella zona di Tempa Rossa, la produzione totale della regione dovrebbe raddoppiare. E visto che le royalties sono proporzionali al petrolio estratto anche la card dovrebbe aumentare il suo valore. Il passo successivo è già scritto: come titolava un giornale qualche anno fa, quando cominciarono le trivellazioni in Val d'Agri, «La Lucania nell'Opec».

**Lorenzo Salvia**

**Il dossier** - Nei grandi centri si vive peggio. Punti dolenti la casa (60%) e i trasporti (56%)

## Dal verde allo svago: i voti alle città Firenze in testa, l'ultima è Napoli

*Tre abitanti su 4 favorevoli all'intervento di onlus e cooperative*

**MILANO** — In Italia tre cittadini su dieci vivono nelle grandi regioni metropolitane che si sviluppano intorno a Milano, Roma, Napoli e Torino. E i Comuni sopra i 250 mila abitanti raccolgono il 27% della popolazione. Qui un'abitazione costa in media più del doppio che nel resto del Paese, le strade sono più sporche, il traffico più intenso, l'aria più cattiva, la qualità del tempo libero peggiore. Ma i mali che affliggono i grandi centri abitati, dicono gli italiani- campione del sesto rapporto sull'abitabilità delle città della Fondazione per la Sussidiarietà, sembrano essere più sopportabili laddove l'intervento del terzo settore è più forte. «I cittadini percepiscono una correlazione diretta tra la qualità dei servizi e la diffusione delle iniziative di sussidiarietà», rivela Paola Garrone, curatrice dello studio e docente di Economia dei Servizi e delle Reti al Politecnico di Milano. Ecco così che nella classifica sull'abitabilità Firenze è prima quanto a qualità dei servizi (edilizia popolare e verde pubblico in primis). La seguono Bologna (medaglia d'oro per trasporti e mobilità) e Torino (prima per attività e strutture del tempo libero). Verona si distingue per pulizia delle

strade e gestione dei rifiuti. Fanalino di coda Palermo (maglia nera per i trasporti) e Napoli (bocciata in materia di rifiuti, verde pubblico e tempo libero). E complessivamente tre abitanti su quattro affermano che ricorrerebbero a iniziative del terzo settore per risolvere problemi di casa, verde pubblico e tempo libero. Due su tre per migliorare sul fronte rifiuti e trasporti. Come nei piccoli centri. Casa. Ambiente. Trasporti e mobilità. Tempo libero. La misura della qualità dei servizi passa proprio da queste quattro materie d'esame. Lo studio «Sussidiarietà e... città abitabile», condotto dal Politecnico di Milano per conto della Fondazione, ha preso in considerazione dodici grandi città: Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo e Genova. Quindi Bologna, Firenze, Bari, Catania, Venezia e Verona. Città sopra i 250 mila abitanti, rappresentano complessivamente il 15% della popolazione italiana totale. I cittadini intervistati bocciano trasversalmente la qualità dei servizi pubblici erogati: il 60% ritiene scarsi o insufficienti i servizi per l'edilizia popolare, percentuale che sale al 64 se si considera la soddisfazione per le iniziative messe in campo dai singoli comuni. Il se-

condo ambito più contestato è quello dei trasporti e della mobilità: bocciato dal 56% dei cittadini-campione per i quali tra qualità dei servizi e iniziative del comune non c'è differenza. Il 51% giudica scarsa o insufficiente la qualità dei servizi del verde pubblico (49% le iniziative del Comune), il 46% quella per la pulizia delle strade e del verde pubblico (42%). Va meglio alle attività e alle strutture del tempo libero bocciate dal 44% degli intervistati (46% se si considerano solo le attività municipali). Tutti d'accordo: la risposta ai diversi mali metropolitani, dicono i cittadini intervistati, deve arrivare da Comuni e altri enti pubblici. Soprattutto per i trasporti e la mobilità (79%), per l'ambiente (69), per la casa (60), meno per il tempo libero (47,3). Ma sono sempre di più le persone che legano proprio all'impegno del terzo settore — associazioni di famiglie, di residenti, cooperative e onlus ritenute più idonee —, una maggiore qualità dei servizi. In primis per il tempo libero (39,7%), quindi per la gestione del verde pubblico (30,6), dei problemi legati alla casa (18,7), del traffico e della mobilità (9,4). Spiega il presidente della Fondazione per la Sussidiarietà Giorgio Vittadini: «Da una

parte si registra un ritorno di sfiducia nei confronti della dominanza della logica del mercato in questi settori. Dall'altra appare improbabile che l'intervento pubblico possa di per sé garantire l'abitabilità delle città. In questo contesto desta un rinnovato interesse l'ipotesi che la sussidiarietà, l'iniziativa libera di chi riconosce una specifica esigenza e si unisce ad altri per rispondere, possa portare un contributo originale e insostituibile». Perché, aggiunge la curatrice del rapporto Paola Garrone, proprio «le organizzazioni del terzo settore, più vicine alla gente, sanno individuare e interpretare meglio le "nuove" esigenze dei cittadini». È successo così a Milano con il Centro Pompeo Leoni, nato in risposta all'esigenza di trovare case a prezzi accessibili agli studenti universitari fuori sede. A Torino con l'Amicobus, nato per accompagnare gli anziani invalidi. A Bologna con la storica Polisportiva Pontevecchio. A Napoli con i Friarielli Ribelli, gruppo spontaneo che ha reclutato adepti via Internet e rivestito di nuovo piazze diventate discariche. Con la speranza di staccare la città dalla sua posizione fanalino di coda.

**Alessandra Mangiarotti**

## Le pagelle dei cittadini

### CLASSIFICA GENERALE

Posizione	Città	Voto
1	Firenze	6,15
2	Bologna	6,08
3	Torino	6,05
4	Verona	6,03
5	Venezia	5,87
6	Milano	5,62
7	Bari	5,29
8	Roma	5,13
9	Genova	4,61
10	Catania	4,20
11	Palermo	3,70
12	Napoli	3,32

### Trasporti e mobilità

Posizione	Città	Voto
1	Bologna	6,15
2	Milano	6,00
3	Torino	5,88
4	Verona	5,84
5	Firenze	5,69
6	Bari	5,35
7	Venezia	5,41
8	Roma	5,09
9	Genova	4,23
10	Catania	4,10
11	Napoli	3,51
12	Palermo	3,49

### Attività e strutture del tempo libero

Posizione	Città	Voto
1	Torino	6,50
2	Firenze	6,29
3	Venezia	6,17
4	Bologna	6,12
5	Verona	6,11
6	Milano	5,79
7	Bari	5,32
8	Roma	5,28
9	Genova	5,03
10	Catania	4,73
11	Palermo	4,08
12	Napoli	3,91

### Verde pubblico

Posizione	Città	Voto
1	Firenze	6,52
2	Torino	6,40
3	Verona	6,29
4	Venezia	6,27
5	Bologna	6,18
6	Milano	5,73
7	Roma	5,43
8	Bari	5,27
9	Genova	4,21
10	Catania	3,87
11	Palermo	3,77
12	Napoli	3,01

### Case popolari

Posizione	Città	Voto
1	Firenze	5,87
2	Bologna	5,63
3	Torino	5,48
4	Venezia	5,43
5	Verona	5,43
6	Bari	5,34
7	Roma	4,94
8	Genova	4,41
9	Milano	4,38
10	Palermo	4,04
11	Napoli	3,71
12	Catania	3,70

### Pulizia strade e rifiuti

Posizione	Città	Voto
1	Verona	6,47
2	Firenze	6,40
3	Bologna	6,31
4	Milano	6,19
5	Venezia	6,05
6	Torino	6,00
7	Bari	5,19
8	Genova	5,16
9	Roma	4,91
10	Catania	4,62
11	Palermo	3,13
12	Napoli	2,46



Idee &amp; opinioni

# De Magistris sindaco degli annunci e la letteraccia dell'Unesco su Napoli

L'ultimo a «impazzire», come diceva Goethe, per la bellezza del centro storico di Napoli dev'essere stato John Turturro, che ne ha fatto la quinta permanente del film *Passione* e ha portato in giro per gli Stati Uniti (recensioni entusiastiche del *New York Times*) i bugnati scrostati, le scale di pietra lavica ricoperte dall'erba, le edicole votive in alluminio anodizzato, le cancellate arrugginite delle mille chiese dei Decumani e dei dintorni. Prima di lui erano «impazziti» i funzionari dell'Unesco, che nel 1995 l'hanno inserito nella lista

dei beni mondiali da tutelare e che ora minacciano di ripensarci. Quella bellezza, infatti, è instabile e precaria, e l'organizzazione delle Nazioni Unite aveva preteso da Bassolino e Iervolino uno stanziamento di 200 milioni, progetti di restauri, la nomina di un supermanager. La musica, nel frattempo, è cambiata, è arrivato Luigi de Magistris che aveva in mente altre priorità. Gli stanziamenti sono stati dimezzati dalla Regione e il Comune li ha dirottati sul Forum delle Culture, che li destinerà solo in parte al centro storico. Ammesso che riesca a decollare, per-

ché l'unica cosa che si muove, per ora, sono le dimissioni dei responsabili: prima Roberto Vecchioni, poi il musicista Peppe Barra, infine il direttore generale. Nessuna gara, nessun progetto avviato. Neppure il manager è stato nominato. Dev'essere stato per questo che l'Unesco ha scritto una letteraccia a de Magistris, fissando una visita degli ispettori e minacciando il declassamento del centro, ridotto «in condizioni deplorevoli». Sarebbe l'ennesimo smacco per il sindaco degli annunci. Diceva che la raccolta differenziata dei rifiuti sarebbe arrivata al 70

per cento entro la fine del 2011: si è fermata al 18. Assicurava che avrebbe ammodernato le strade di Napoli: il *Corriere del Mezzogiorno* ha contato una buca nuova ogni due ore. Nel frattempo ha speso 4 milioni di euro per creare una nuova scogliera sul lungomare e far approdare le barche della Coppa America. Sempre qualcosa, si dirà. Peccato che dovrà essere smontata subito dopo le regate.

**Mario Garofalo**

## Il libro

# Province come sanguisughe: costano 14 miliardi l'anno

*Mantengono 4.520 amministratori e finanziano tutto e tutti: dalla sagra dei carciofi agli studi sugli orsi. Nel suo libro «Spudorati» Giordano racconta sprechi e abusi - NAPOLI SPENDACCIONA/In 12 mesi tre milioni: tra le iniziative anche «La cucina di mamma» - INTOCCABILI/Da oltre 40 anni si dice che non hanno senso, ma convengono a molti*

**E**liminare le Province italiane? Macché ne vogliono sempre di nuove. E perché? Perché sono veri e propri centri di spese, spesso di spese folli. A questo viene dedicato un capitolo di Spudorati (152 pagine, 18 euro, Mondadori) di Mario Giordano, 45 anni, direttore di Mediaset all-news TgCom24. Ecco alcuni stralci del nuovo libro da oggi nelle librerie Avanti c'è posto: è dal 1970, cioè da quando sono state create le Regioni, che si dice che le Province non hanno più senso. Eppure non c'è paesello, rione, quartiere che non sogni di diventare capoluogo... Vi chiederete come mai. E la risposta è semplice: non è vero che le Province non servono a niente. Macché: le Province servono un sacco. A che cosa? Semplice: a finanziare la sagra del salmone del Medio Campidano, per esempio. O il censimento per lo studio delle abitudini del cormorano dell'Iglesias. Vorrete mica perdere di vista il cormorano dell'Iglesias, perdinci. E allora perché vi stupite? La Provincia di Oristano (meno di 300.000 abitanti) è riuscita a finanziare in un solo anno: la sagra della fragola (8942,42 euro), la sagra dei pesci (2257,67 euro), la sagra dei muggini (1474,20 euro), la sagra de sos cannisonnes (983,55 euro), la sagra de sos culurzones de patata (903,05 euro), la sagra del riso (1493,87 euro), la sagra degli agrumi (1867,34 euro), la sagra del pomodoro (5465,73 euro), la sagra dei ravioli (1806,09 euro), la sagra del pane e dei prodotti tipici (2709,14 euro), la sagra su pai fattu in domu (1354,57 euro), la sagra del carciofo (1331,58 euro), la sagra de su bino nou (903,05 euro) e la sagra pane e olio in frantoio (1422,30 euro). Ho l'impressione che alla fine abbiano mangiato un po' tutti... Il fatto è che di dimagrire nessuno ha voglia. La Provincia di Napoli, per dire, negli ultimi dodici mesi ha sostenuto con oltre 3 milioni di euro una miriade di fondamentali iniziative come «La cucina di mamma», «Cogli l'attimo», «C'è di più per te» e «Sognando di diventare campioni tirando la fune». Il tiro alla fune, ecco, ci mancava. La Provincia di Roma pensa alle lepri e ai fagiani: spende 298.392 euro per distribuirne una certa quantità nei boschi. La Provincia di Trento finanzia ogni tipo di convegno: 110.000 euro per quello sul clima, 790.000 per quello sull'ecologia, 100.000 per quello sulle «rotte del mondo», addirittura

180.000 per «educare nell'incertezza» (fra l'altro, di questi, 82.000 se ne vanno in comunicazione, cartellonistica, vitto e soprattutto buffet, che in mezzo a tanta incertezza restano l'unica cosa sicura). Inoltre, sempre la Provincia di Trento ha affidato anche una consulenza da 20.000 euro a due professori universitari per «capire gli orsi», mentre quella di Belluno paga dieci volte tanto un consulente per sapere se le Dolomiti possono entrare nel patrimonio dell'Unesco. E la Provincia di Bolzano batte tutti: è riuscita ad assoldare un consulente per fare lezione ai troppi consulenti che aveva assoldato. «Come migliorare le proprie prestazioni», era il titolo esatto del seminario. Ecco: come migliorare le proprie prestazioni. E magari farsi pagare qualche euro in più sognando la cucina di mamma o il tiro alla fune. E dimenticando, però, che a forza di tirare la fune, si rischia di spezzarla. Ma chi ci pensa ai pericoli? Ma chi ci pensa ai costi? Ma chi ci pensa agli sprechi? Ecco perché, nonostante le promesse elettorali, le Province sopravvivono sempre. Ecco perché, quando si arriva al dunque, nessuno vota per l'abolizione. Perché le Province sono utili. Prendete quella di Monza

e della Brianza. La neonata organizzazione territoriale brianzola ha appena visto la luce in una terra che, come tutti sanno, è celebre per la febbrile attività e l'indomito dinamismo. Ebbene, che cosa ha prodotto in sei mesi, dal gennaio al giugno 2011, il consiglio provinciale della produttiva Brianza? Una delibera. Proprio così: una di numero. Accidenti, non sarà mica calata l'ernia a qualcuno dentro quel palazzo? Una delibera tutta intera? Tutta insieme? L'avranno approvata in un colpo solo oppure a rate per non affaticarsi troppo? Fra l'altro trattasi di una decisione operativa di importanza fondamentale, dati i tempi di crisi e le necessità del Paese: il premio Talamoni, cioè una medaglietta d'oro (4 centimetri) da assegnare a non si sa bene chi. Valeva la pena costituire una nuova Provincia per avere un riconoscimento così prestigioso, no? Pare che in Brianza si faticò a trovare uno stemma, un simbolo, un segno distintivo per rappresentare il nuovo ente locale. Che, in compenso, ha ben quattro sedi (proprio quattro) e quattro aziende dell'acqua (proprio quattro) che costano, secondo quanto riferisce l'Espresso, 1,5 milioni di euro l'anno. Le spese per la comunicazione istituzionale

ammontano a 880.000 euro, quelle per le consulenze a 1 milione di euro. E non mancano nemmeno le solite regalie a pioggia per foraggiare ogni tipo di manifestazione, da «Pagine come rose» a «Le immagini della fantasia», da «Libritudine» a «Teodolinda messaggera di pace»... Finanziamenti in libertà anche a Palermo: qualsiasi sagra, dal ficodindia all'asino di Castelbuono,

e qualsiasi associazione, dal Badminton di Cinisi alla Confederazione siciliana del Nordamerica, sembra in grado di ricevere generose donazioni di soldi dei contribuenti. All'altro capo dell'Italia, in compenso, c'è la Provincia di Treviso che spende 22.800 euro per organizzare un sondaggio sulla soddisfazione dei pescatori e altri 21.600 per studiare le anguille. In effetti,

però, lo studio delle anguille può presentare anche alcuni lati assai interessanti: considerato il modo in cui vengono gestiti i soldi dei contribuenti, almeno si impara a essere sfuggenti... Ecco a che cosa servono le Province. Costano 14 miliardi di euro l'anno, ci prosciugano, non funzionano, ma svolgono due compiti fondamentali: mantengono un esercito di 4520 amministratori e

distribuiscono denari a pioggia, dall'associazione della salsiccia agli amici del peperone. Che poi, oltre che essere amici del peperone, evidentemente, sono pure amici dell'assessore. O almeno di sua moglie. Altrimenti come spiegare certe spese?

**Mario Giordano**

**REGIONE CALABRIA****Tagli ai costi della politica, ok del Consiglio**

*Passa all'unanimità in seconda lettura la modifica allo Statuto che prevede 6 commissioni al posto di 10 e solo due assessori esterni - L'aula si spacca sull'ordine del giorno in materia di infrastrutture e trasporti da presentare a Passera*

**REGGIO CALABRIA** - Le due facce del Consiglio regionale: prima ha votato compatto sui tagli ai costi della politica, poi si è spaccato sull'ordine del giorno contenente le priorità in materia di infrastrutture e trasporti da sottoporre al ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, nell'incontro fissato per domani a Roma. Il documento, comunque, è passato con i soli voti della maggioranza che registra anche un paio di defezioni. La trentatreesima seduta della IX legislatura si è aperta con la discussione, durante il question time, di 17 interrogazioni. Successivamente l'aula si è occupata della seconda lettura (la prima risale al 19 settembre scorso) della proposta di legge che introduce modifiche agli articoli 26, 28 e 36 dello Statuto per il contenimento dei costi della politica. Su iniziativa di tutti i capigruppo in Consiglio, dunque, le commissioni scendono da 10 a 6 (spariranno la commissione speciale di vigilanza, la sesta commissione Affari dell'Unione Europea, il comitato di controllo contabile e il comitato per la qualità e la fattibilità delle leggi). Il provvedimento entrerà in vigore a dicembre, in concomitanza con il rinnovo (a metà legislatura) della cari-

ca del presidente del Consiglio, mentre bisognerà attendere la prossima legislatura, ovvero il 2015, per l'abolizione del vitalizio per i consiglieri, l'abolizione della figura dei sottosegretari e la riduzione da 4 a 2 degli assessori esterni. Con la proposta di legge contenente i tagli finalizzati al contenimento dei costi della politica sono state tutte rose e fiori. Tra maggioranza e opposizioni c'è stata piena sintonia. I problemi si sono materializzati quando si è affrontata l'approvazione dell'ordine del giorno unitario su infrastrutture e trasporti. Le minoranze si sono mosse in ordine sparso e nelle file della maggioranza qualcuno non ha preso le distanze. In particolare il consigliere Udc Gianluca Gallo che si è astenuto sostenendo che «si è fatto un passo indietro rispetto al documento approvato in dicembre». Pomo della discordia l'inserimento, nella parte finale, della dicitura «valorizzazione e potenziamento del sistema aeroportuale calabrese». Gallo, eletto nella circoscrizione di Cosenza, ha motivato la sua scelta evidenziando la mancanza di un riferimento alla realizzazione dello scalo di Sibari. Sulla stessa linea dell'esponente Udc si è schierato il compagno di

partito Trematerra, così come il gruppo del Pd (fatta eccezione per Sulla che, invece, ha votato a favore) ha dato vita a quella che è stata definita "astensione critica". Stessa scelta ha fatto il gruppo misto, mentre Idv, lamentando la mancanza di un impegno concreto verso gli aeroporti di Reggio e Crotone, ha espresso voto contrario. L'ordine del giorno, che sarà sottoposto a Passera, parte dalla premessa delle «condizioni di assoluta arretratezza delle infrastrutture stradali, autostradali, ferroviarie aeroportuali e portuali calabresi, che necessitano di urgenti lavori di ammodernamento, potenziamento e di manutenzione straordinaria, capaci di garantire percorribilità, massima fruibilità e sicurezza». Nel ritenere imprescindibile «il superamento degli atavici ostacoli legati ad un sistema viario in cui la necessità di completamento della Salerno-Reggio Calabria e degli interventi in essere sulla 106 e di allarmante evidenza, e ad un sistema ferroviario che necessita di indifferibili progetti di velocizzazione e sviluppo e di interventi di estensione dorsale ferroviaria della linea Battipaglia-Reggio Calabria e che sul fronte dei servizi ferroviari regionali registra la situazione di forte soffre-

renza delle Ferrovie della Calabria», unita agli «inaccettabili criteri gestionali e le scelte di Trenitalia, che pongono la Calabria in una condizione di vero e proprio di isolamento». In cima alle priorità c'è il completamento dell'A 3. Il completamento dell'opera passa dall'investimento di 2,8 miliardi di euro per i quali occorre definire modalità, tempi e previsioni di impegno finanziario. La lista prosegue con gli interventi di completamento della 106 ancora in fase di progettazione per i quali servono 15 miliardi mentre le esigenze relative agli interventi in corso di esecuzione ammontano a ulteriori 744 milioni di euro. Il documento comprende tra le priorità l'estensione del sistema alta velocità alla dorsale ferroviaria della linea Battipaglia-Reggio Calabria, la soluzione delle problematiche di "Ferrovie della Calabria", la completa realizzazione del nodo intermodale di Gioia Tauro e potenziamento delle Infrastrutture portuali. oltre valorizzazione e potenziamento del sistema aeroportuale calabrese, il punto che è stato alla base della spaccatura in aula. Sul documento si è aperto un breve dibattito che ha portato ad una breve convocazione dei capigruppo al banco della presiden-

za, per alcuni correttivi e per giungere ad un testo coordinato. Nella parte finale della seduta si è registrata l'approvazione della proposta di legge di iniziativa del-

la Giunta regionale, esposta in aula da Gallo (Udc), riguardante la tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro e per l'emersione del lavoro non regolare e di un altro

ordine del giorno, esposto da Orsomarso (Pdl) per l'intitolazione dell'Aeroporto di Lamezia Terme a San Francesco di Paola, in concomitanza con il 50. anniversario

della sua proclamazione a Patrono della Calabria. Entrambe le richieste sono state approvate.